

ANTONIOLI MARIO (prima parte)

Frascata di Lugo, 26 settembre 1985.

Intervistatrice: Banzi Rosa

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 1/1 al giro 001]

[L'intervistato risponde sempre in dialetto; vengono segnalati i casi in cui usa l'italiano].

D: Mi spiego, dunque l'intervista la facciamo per sapere com'eravate organizzati, diciamo così, nella clandestinità, sia per capire un po' l'ambiente da dove è venuto lei, la sua famiglia... che cosa facevate... come vivevate... queste cose qui...

R: Sì, adesso dunque, l'organizzazione a Filo, venne uno, eravamo tutti giovani, ragazzi insomma, e andavamo in 'sto partito, nel partito comunista, ci dettero una tesserina con un pugno sopra e pagavamo due franchi al mese [al giro 13 e poi ogni tanto avevamo delle riunioni che c'era Babini, c'era coso... come si chiama... Matulli, e c'era Babini di Giovecca, e poi c'era uno che si chiamava Palti ma quello era uno che portava i foglietti, portava i foglietti a Filo.

D: Come si chiamava?

R: Lo chiamavano...Palti, ma adesso proprio il nome non lo so.

D: È ancora vivo?

R: No, è morto.

D: Ah è morto!

R: E così, e abbiamo fatto... dopo siamo stati in galera, in galera è stato... così, è stato che gli ultimi quattro sarebbero stati, erano quelli: Miglio, il figlio di Zotti, lo chiamavano ma io adesso mi son dimenticato i nomi ecco, ma il figlio di Zotti praticamente... poi c'ero io, e poi uno che lo chiamavano Martini e stava al Molino di Filo. E allora questi qui... eravamo in quattro e lui che è cinque. E allora... riscuoteva questi soldi, segnava nome e cognome, com'eravamo messi, e quando lui lo presero, lo han preso prima, lo presero... dunque lui fu... lo presero [non chiaro al giro 35], lo presero i più grossi... insomma quelli che cercavano di comandare... e allora io andai a Filo e dissi: «Guardate quello che avete in tasca, buttatelo via, perché qui non si fermano mica lì. Che se uno parla ci facciamo impiccare tutti». E allora noi buttammo via tutto. Ma dopo il sabato sera vennero... sono venuti il sabato sera a prenderlo, il sabato sera, e lo portarono via in undici quella notte... e venimmo noi... noi quattro ancora fuori [rumori di sottofondo al giro 44, l'intervistatore interviene coprendo la voce dell'intervistato] Avveduti lo chiamavano [non chiaro al giro 52] adesso il nome non lo so, lo chiamavano [Spurlo?], aveva i biglietti, [non chiaro al giro 54] due lire e... Allora dopo otto giorni vennero a casa a farmi una perquisizione che rovesciarono tutto, tutto quanto, ma non gli dicemmo niente, solo dopo otto giorni, di sabato sempre... di domenica vennero, una domenica lì verso le cinque arrivarono queste balilla con 'sti fascisti e ci caricarono, ci portarono a Filo. A Filo c'era il calamaio dove c'era il biglietto diritto lì... di Antonioli Mario, [non chiaro al giro 64/65] allora io dissi: «Hanno trovato il biglietto in tasca a lui». Allora dicevano quell'altro ha detto così con me. «Loro han detto quello che vogliono ma io non so niente. Posso veder sto biglietto?» Allora... quando siamo lì... quando siamo a coso... ci caricarono e ci portarono tutti a Argenta. Allora gli dissi: «Avete visto che i biglietti nel

calamaio... avete visto cosa c'era... me, il mio nome, i vostri nomi c'erano?», «Ah, c'era scritto anche il mio», «Sai che ci hanno scoperto? E adesso come li mettiamo questi due franchi che paghiamo?», «Diciamo che sono per una cena!».

D: Ah... per una cena!

R: allora... questa cena... ma cominciano a dire non sono tanti questi soldi... quelli che scrivevano e allora io dico: «Ah, noi di soldi non ne avevamo, dovevamo racimolare cinque, sei franchi».

D: Sì, sì [l'intervistatore ride al giro 81]

R: Allora dovevamo racimolare cinque sei franchi [non chiaro al giro 83] Allora dopo che c'avevano preso a Ravenna... Avveduti non l'avevano più visto. Allora tutti i giorni verso le dieci le undici ci venivano a prendere dalla prigione e ci portavano in questura e volevano sapere se eravamo comunisti, loro dicevano che eravamo comunisti. Noi dicevamo: «Noi comunisti?».

D: Noi non sappiamo niente.

R: «Comunisti: è roba da mangiare?». E allora insomma coso... e allora diciamo vuoi che ci mettano in fronte con Avveduti... ma Avveduti l'avevano preso in prigione e gli avevano detto: «Guarda che quei due franchi che hai in consegna... .. di che li hai raccolti per una cena» e poi dice allora quei quattro... così, così, «ah quelli non sanno niente e i soldi li ho raccolti io per una cena», ha detto così, ma a me li han dati per il soccorso rosso, ma loro non sanno niente!

D: Ah, si è preso la colpa Avveduti?

R: Ma però lì, abbiamo dovuto firmare che eravamo comunisti... e... allora... insomma, il bello che han fatto loro, han voluto che firmassimo, ma però sono stati coscienti in effetti. In Pretura, quando eravamo a Roma, c'era quello... che si chiamava... il questore, quello che interrogava, e disse... allora ci interrogava e disse: «Io qui... [ital. inc. giro 107] Tu hai firmato un verbale che sei comunista» [ital. ex. 108]. «Ah, avrebbe firmato anche lei! Perché ci davano delle botte e dell'acqua bollita... lì non so volevano mettere i piedi a mollo [in ammollo] nell'acqua bollita... io, se devo [non chiaro al giro 110/111] allora dopo il Pretore lì del tribunale, chiamò quello che ci aveva fatto firmare e lui confermò che era proprio vero: [ital. inc. 114] «Sì, gli ultimi quattro li ho trattati proprio così» [ital. ex. 115]. Allora dopo... dopo allora abbiamo avuto quelli lì, ma quelli lì li hanno sciolti subito...

D: Vi hanno assolto, ho capito.

R: Non ci hanno condannato per via del fatto che lui aveva confermato.

D: Che vi avevano costretto, ho capito.

R: Ci avevano costretti a firmare il verbale. Allora noi lì dopo siamo stati sempre in galera, abbiamo fatto sei mesi in galera.

D: Sei mesi?

R: Innocenti, ma innocenti [non chiaro al giro 121] non era mica vero che eravamo innocenti ma però insomma... Io allora andai a trovare, quando eravamo a Ravenna interrogarono... venne un tenente dei carabinieri ed un Pretore, poteva essere, poi

adesso... lo interrogarono che andarono a Roma, e allora comincia a interrogare e mi disse: [ital. inc. 125] «Cosa fa una bandiera rosso-nera, davanti officina?» [ital. ex. 126]. Io glielo dissi, ma allora voleva dire che rappresentava il partito comunista, ma io gli dissi: «Se tira il vento sventola». Gli dissi proprio una cosa del genere: «Se tira il vento scossa, e se non tira niente starà ferma, io non lo so.». Volevo intendere non so che segnale dia, loro dissero così per vedere se io dicevo: «Rappresenta il partito comunista!». ma io non lo dissi: «Rappresenta il partito comunista!». «Scosserà...». mi mandarono davanti a un'officina e... cosa presentava? E allora dopo viene che tu, tu, tuo, tuo nipote, mi sembra che fosse...

D: Mio zio?

R: Tuo zio, è stato un po'... non è... è stato uno che ha preso un anno in più perché nello scompiglio che fece pattuglia, e stato uno, due, tre, quattro, cinque volte... era arrivato a casa. Se diceva una, veniva a casa, disse due, prese meno. Aveva fatto sei mesi, non mi ricordi chi ci fosse, era uno giovane che era di Ravenna, così come me. Prese un anno perché disse ho pagato due volte. E lui disse che aveva cosato... ma niente da fare.

D: Ho capito, si è tradito!

R: E allora gli fecero fare sei mesi, del resto poi tutto lì. Avevano avvertito Bertini...

D: Come?

R: Bertini quello che era un comunista, allora mi difendeva... e perché il fascismo... bertini... il coso... il Duce aveva Bertini accanto a lui. Allora dopo nel tribunale speciale c'è andato, e , non volevano mica insomma che difendesse la gente e allora dopo noi siamo là dentro e non sappiamo mica niente, e alla mattina andiamo in tribunale e dice, si presenta un avvocato e disse: «Io sono mandato insomma, dai vostri genitori», e allora chi accettò, accettò, e coso... non accettò coso... Matullli e l'avvocato d'ufficio ebbe Babini e gli altri accettammo l'avvocato, ci difese lui. La difesa era buona ma...

D: E si chiamava... questo qui?

R: Nicolai Ghirone ...l'avvocato!

D: E mi spieghi: questa bandiera rossonera davanti l'officina... perché lei che mestiere faceva?

R: Il contadino, [ital. inc. 168] il contadino [ital. ex. 168]

D: Perché l'officina di chi era allora?

R: No, lui mi chiese, mi fece [dial. inc. 169]: «Cosa rappresenta una bandiera rossonera davanti a un'officina?» [ital. ex. 170] E allora io gli dissi: «Rappresenta...»

D: Ah, così in generale.. .non è che lei avesse messo una bandiera...?

R: No, no erano loro che mi chiedevano.

D: Le facevano delle domande?

R: Mi dissero: [ital. inc. 162] «Cosa rappresenta una bandiera rossonera davanti un'officina?» [ital. ex. 173]. Io gli dissi: «Sventolerà». [l'intervistatore ride].

Ah se dicevo quello che volevano loro, ero già condannato. Loro volevano che io dicessi: «Sì, rappresenta il partito comunista...».

D: Ho capito. E nel verbale lei, ha letto cosa c'era scritto.

R: I verbali ce li hanno dati subito lì dentro, i verbali, ma li avevano gli avvocati d'ufficio...

D: No, quello che lei ha firmato, quello che ha detto che ha dovuto firmare a Ravenna, l'ha letto oppure no?

R: Sì, l'hanno letto loro.

D: Ah, non lei?

R: L'han letto loro e han detto: «Questi sono i verbali...» Ve ne era una sedia piena. E, per non prender le botte, firmammo.

D: Ma lei non è riuscito a leggere?

R: No, leggevano loro!

D: Ah, ho capito. Ma le ha prese lei? [l'intervistatore formula questa domanda in dialetto]

R: Solo che ci hanno castigato la notte, ci hanno messo sotto dei riflettori, ma delle botte non ce ne hanno mica date.

D: Ah, ho capito, vi han messo sotto la luce?

R: Sì, sotto la luce [ital. inc. ?] e palesammo, palesammo [ital. ex. ?]

D: E lei quanti anni aveva?

R: Avevo... avevo fatto il soldato... avevo ventuno, ventidue anni. E' stato del '30, questo lavoro qui.

D: Aveva già fatto il soldato [lunga pausa] e voglio dire un'altra cosa... avevate una tessera. Avevate una tesserina...?

R: Sì.

D: Sì, e com'era si ricorda?

R: Era un pugno. Era... era...

D: Era piccola... l'ha conservata?

R: L'ho conservata? Ma no, che quando ci han preso abbiamo bruciato tutto...

D: Ah, ho capito. Provi a spiegarmela... cosa c'era disegnato sopra, si ricorda?

R: Ah, c'era un pugno così...

D: Ah, c'era un pugno sopra?

- R: Ah, avevo un fogliettino piccolo con un pugno così.
- D: Ah veh! Ma era di carta stampata o era fatta a mano la tessera?
- R: Mah, era di carta stampata e c'era 'sto pugno sopra.
- D: Ma era diciamo...
- R: No, non era scritta così... era solo questo pugno...
- D: Un disegno.
- R: ... segno... un disegno.
- D: Cosa c'era la data, oppure no?
- R: No, non c'era niente, niente.
- D: Ho capito e chi ve l'aveva portata quella?
- R: Ah , la portava quello che ci portava i foglietti.
- D: Da fuori...
- R: Da fuori, c'era uno che si chiamava Vignoli, di Faenza, non so... forse veniva da là, insomma...
- D: Ho capito.
- R: Se no da... da... da Ferrara, perché c'avevano messo uno, non c'erano tante spiegazioni, tanto... perché era roba segreta, dovevamo distribuire dei volantini e non è che potessimo dire: «Vado a distribuire i volantini!»
- D: Sì, sì. [ride]
- R: Andavamo fuori fra i fascisti e stavamo zitti, i volantini li mettevamo nella manopola della bicicletta poi li infilavamo lì dentro, li mettevamo nella borsetta qua dietro, facevamo tutto quello che si poteva perché avevamo i carabinieri qua dietro, uno davanti, uno davanti, quando tornavamo indietro c'erano i foglietti stesi.
[l'intervistatore ride]
- D: Ci sono pile che cominciamo...
- R: E intanto quello là... E al processo mi dispiace per quelli che son rimasti là, i poveretti! Avveduti prese trenta mesi, Babini prese quattro anni... coso...
- D: Bruno?
- R: Bruno, anche lui prese diciotto mesi e gli altri presero diciotto mesi e dopo andando su di lì: Avveduti prese trenta mesi, Matulli prese quattro anni, Babini prese sei anni... insomma.

D: E ce n'erano rimasti fuori dei vostri organizzati... lei conosceva solo quelli della sua cellula o anche degli altri?

R: Ne conoscevo degli altri, i più forti. Io avevo un fratello che è morto, che si era segnato allora..

D: Ah, aveva un fratello.

R: Avevo un fratello che si era segnato allora, ma la carta non è andata a posto ecco.

D: E' più grande o più vecchio di lei?

R: E' più vecchio, è del 1906, è morto, si era iscritto anche lui in quei giorni lì.

D: E non lo presero?

R: Non era ancora controllato da... dagli altri, non lo eravamo mica ancora anche noi se non trovavano i biglietti in tasca a quello là... non ci prendevano mica...

D: Sì, sì ho capito.

R: Insomma quando che han trovato qui biglietti... dopo, da Ferrara presero i biglietti, ci vennero di domenica, rovesciarono tutto, dopo quell'altro giorno ci vennero a prendere.

D: Beh, quando vennero a perquisire in casa, cosa dissero? Avevano una carta oppure così?

R: Niente, niente... tutti sfacciati... entravano in casa

D: Cosa cercavano dei volantini, della stampa?

R: Cercavano... che loro adesso, come dire, pensavano che i quattro segnati sul biglietto avessero qualcosa in casa, invece io sono andato a Filo e dissi: «Bruciate tutto perché se trovano qualcosa siamo già presi, lo siamo perché c'è una spia, c'è stato uno che ha ...». E allora noi siamo stati fuori, e allora dopo vennero a pastrocchiare in casa alle cinque, alle quattro... tutti quattro ci presero.

[interviene la moglie]: E io non sapevo mica niente e dissi cosa fanno questi qui?

D: Aspetti che cambio le pile perché qua sono messe male...

R: Ah... allora dissi [rumori di sottofondo al giro 246]

D: Non avete mai saputo chi era?

R: No, io dopo da Filo me ne sono andato, ma a Filo ci vado, faccio i contributi se c'era coso, Cencio...

D: Cencio, dei... dei perseguitati politici? [lunga pausa ai giri 250-253] Cambio le pile... oh siamo lì, ah sì, ci vogliono... Ah volevo chiederle... quei volantini che davate via così, cosa c'era scritto sopra, si ricorda?

- R: Patria, lavoro, libertà e abbasso il fascismo.
- D: Sì... e lo sapevate da dove li portavano?
- R: Ah, li portavano... a noi li portava uno da Lavezzola.
- D: Da Lavezzola.
- R: Da Lavezzola, da dove venisse non lo sappiamo, che era roba segreta insomma.
- D: Sì, sì, sì, sì. Diciamo quello che ve li portava era uno di Lavezzola, si ricorda come si chiamava?
- R: Lo chiamavano [Fausti?]
- D: Ah, questo signore qui che è già morto...
- R: Ah, ne ricordo anche degli altri, ma non ci conoscevano insomma, lui li portava perché insomma era più facile, era amico molto con Babini, li portavano anche degli altri però dei poveretti non ce n'era nessuno.
- D: Sono riusciti a scappare all'arresto?
- R: No, erano pochi. Eravamo a Filo la "bollata" buona.
- D: [ride] E dopo di li stendevate... che zona?
- R: Longastrino , Bando a volte Argenta in questi paesi qui vicini, ci andavamo in bicicletta.
- D: E andavate in due... come andavate?
- R: In due.
- D: In due. E chi è che decideva le zone, cioè come facevate a dividervi?
- R: No, avevamo... Come si dice il capo cellula: «Te e lui domani sera dovete stendere questo e quello». C'era da scrivere ... un po' di roba insomma.
- D: Cosa si faceva delle scritte sulla caserma?
- R: Eh, si una sera l'abbiamo fatta tutta rossa.
- D: Eh, davvero?! Quando, si ricorda?
- R: Moh... adesso, il primo maggio, ma non mi ricordo l'anno...
- D: Cosa avevate della vernice?
- R: Della vernice:. Pane, lavoro e libertà, abbasso il fascismo..
- D: [ride] Ho capito, ho capito. E dove li nascondevate i bidoni?
- R: Ah, i bidoni li portavano a casa, li seppellivano, ne facevano di tutte le razze...

- D: Ma, voglio dire, andavate in giro con la sporta..?
- R: Ah... stavamo nascosti, ci guardavano i carabinieri ma non ci vedevano noi li: vedevamo e loro non ci vedevano, loro passavano, non vedevamo che erano là dentro e dopo...
- D: E, non so in campagna...
- R: Come?
- D: ... In campagna, così, dove andava a lavorare la gente... reclutavate o...?
- R: No, andavamo sulla strada...
- D: Sulla strada.
- R: Ma allora poi ce n'era poca della roba, non è mica come adesso, adesso la gente hanno paura di girare, adesso è più fatica che prima, non trovano più la gente da lavorare, staranno bene...
- D: Ah, può darsi può darsi... e fino..., ha detto? Ha detto fino a Bando, a S. Biagio o Bando, cosa ha detto prima?
- R: Bando.
- D: Ce n'era della gente di Bando... così quelle zone là che facesse...?
- R: Ah, quando c'eravamo noi c'era un'organizzazione che partiva da Filo.
- D: Ah, ho capito.
- R: Veniva uno dell'organizzazione che si chiamava Vignoli... lo chiamavano Vignoli... Vignoli e allora... di Faenza... e del resto dopo nei contorni non lo sapevano.
- D: E... attaccavate non so, delle bandiere... non so...?
- R: Mah... allora non so... tempo per attaccare delle bandiere non ce n'era... in principio allora scrivevamo ma... perché sia scrivevamo sia stendevamo 'sti volantini.
- D: Nessuno si azzardava ad attaccare qualcosa oppure...
- R: No, no fuori non ho mai attaccato niente di stampato.
- D: No dico delle bandiere non so...
- R: No... delle bandiere.
- D: O... dei fiori rossi, non so..?
- R: Mah, mo... dei fiori rossi... che ricordi io non ne ho mai visti, perché c'era della miseria allora, della miseria c'era allora, della miseria.
- D: Ah! Allora dovevate fare con poco [ride]

R: Ah... poco... questo partito qui, il partito comunista è nato a Filo con le iniziative insomma non so se siano state di Babini, quello di Giovecca, o... come si chiama... quello di Faenza... è nato così, ci siamo trovati e abbiamo questo coso qui e dopo facevamo una qualche riunione qua al Po.

D: Ah, facevate delle riunioni... ma dove, per la strada o a casa di contadini?

R: Andavamo in Po, al fiume, e veniva Babini al fiume

[la moglie]: Al fiume...

D: Sì, sì al Reno.

R: Al Reno... andavamo al rio, di Filo, dicevamo: «Ci troviamo là a casa di...» Prendevamo le biciclette, perché allora c'erano le biciclette, e ci trovavamo là.

D: E di che cosa discutevate? Per organizzare?

R: Si parlava per organizzare della gente, per parlare di questo, per parlare di quest'altro, attenzione ai fascisti.

D: E per reclutare, facevate reclutamento?

R: Reclutamento... A Filo eravamo già reclutati, noi eravamo 21-22.

D: Ah sì [e ride]

R: Fuori... noi dopo abbiamo provato anche fuori perché ci siamo ingranditi, ma molto no dopo è venuta la guerra. Il partito c'era... insomma ci conoscevamo.

D: Sì, sì esisteva. E la gente com'era nei vostri confronti?

R: Mo... mo allora, non lo sapevano mica che noi siamo comunisti.

D: Eh!

R: No, io giravo coi fascisti, giravo con tutti, insomma, li non sapevano niente, eravamo uguali solo che gli altri erano fascisti e noi non lo eravamo mica.

D: Ho capito [pausa ai giri 313-314]

R: ...Cosa dici poi? Ha durato sempre ma è stato un coso che è stato sempre durevole... dopo è venuta la guerra.

D: Lei dov'è stato?

R: Io ero a Cesena.

D: Lei è nato a Cesena però quel periodo lì dove stava?

R: A Filo

D: Sì... ma...?

R: [La moglie cerca di intervenire ma non si capisce] Lì... lì dove ci sta Pezzi.

- D: Ah, dove ci sta Pezzi, ho capito. Beh e la terra allora dove l'avevate?
- R: Lì, contadini siamo. ah lì...
- D: Ah beh, non c'erano i [320?] allora...
- R: Eravamo sotto Lilliani [? 321] eravamo contadini lì dove sta Pezzi.
- D: Beh, lì in paese?
- R: Sì, Pezzi, lì Aleri [321-3222 ?]. Lo chiamavano
- [la moglie]: Beh, lì dove sta Pezzi, non lo sa?
- D: Beh, sta in paese, adesso!
- R: Paese... vicino al paese... la casa dei... dei...
- [la moglie]: La casa vicino al cimitero
- D: Ah beh, lì c'era della terra, allora, lì!
- R: Sì, sì, il podere.
- D: Ah, ho capito la dietro avevate il podere.
- R: Sotto Lodigiana.
- D: Ho capito. [lunga pausa]
- R: E così... la vita era così, e allora...
- D: E facevate anche, cantavate anche, non so...
- [la moglie]: Ah, non cantavano mica tanto!
- D: Cantavate "Bandiera Rossa"?
- R: Ah, è stata cantata anche quella lì, è stata cantata, mi ricordo.
- D: Quando, si ricorda?
- R: Adesso l'anno non mi ricordo, eravamo dei ragazzi, eravamo sette, otto ragazzi e andavamo verso Case Selvatiche e cantavamo "Bandiera rossa".
- D: [ride] Prima, prima?
- R: Prima! Insomma, al tempo di quei fatti lì cantavamo "Bandiera rossa"... C'era Bonora venne su nella strada e sgridava perché cantavamo "Bandiera rossa".
- D: Perché... dovevate star zitti?
- R: Non voleva che cantassimo, allora dopo smettemmo... ma dopo più avanti là cantammo ancora lì [l'intervistatrice ride] eravamo ragazzini e cantavamo, ohi!

- D: Sì, sì, sì, sì. Beh, e i suoi genitori, i suoi parenti?
- R: I miei genitori sono morti.
- D: Lo sapevano che lei faceva...?
- R: Allora non sapeva niente nessuno.
- D: Ah, stavate zitti!
- R: C'era solo mio fratello, che era segnato anche lui, del resto...
- D: E non s'accorgevano, non so, che voi trafficavate?
- R: Sì, sì, trafficavamo, ma sapevamo come fare... lo facevamo di notte e non si parlava... non sono cose che... in famiglia sapevano poca cosa.
- D: Non lo dicevate...
- R: L'hanno imparato dopo, quando siamo andati dentro.
- D: Ah, immagino, ma la sua famiglia come... come la pensava, diciamo...?
- R: Niente... niente, come dire.
- D: No, ma voglio dire, ce l'avevano anche loro coi fascisti oppure stavano...?
- R: No, no tiravano insomma, non erano fascisti nel partito non c'era... erano contro il fascismo.
- D: Sì però non erano iscritti, diciamo...
- R: No, no, non erano iscritti.
- D: Ho capito. E quanti eravate in famiglia allora?
- R: Allora eravamo, eravamo.. dunque eravamo... due... tre fratelli, quattro... quattro fratelli, il babbo e la mamma.
- D: Tutti in casa?
- R: Tutti in casa. Dopo uno è morto
- [la moglie]: Lo ammazzarono in Russia...
- R: lo ammazzarono in Russia, lo avevano portato là.
- D: Con la guerra?
- R: Con la guerra [pausa]
- D: Chi è quello lì che ha detto che era iscritto?
- R: No, quello è un altro [lunga pausa] l'esercito lo prese e lo portò là.

- D: Non era ancora sposato allora, in quel periodo lì che l'hanno messo in prigione?
- R: No quello lì era sposato.
- D: No, lei!
- R: No, io non ero sposato!
- D: Non era ancora sposato quando l'han messo in prigione. Ho capito, il soldato l'aveva fatto... ha detto?
- R: Dunque, sono dell'08... sono andato via il 28 di settembre... di novembre, il 28 novembre del '28.
- D: Del '28. Facevate 18 mesi, quindi ha fatto il '28 -'29 di leva.
- R: Sì, sì, il '28-'29. Son venuto a casa che insomma... ho fatto un po' più di un anno...
- D: Dove l'ha fatto, lo ricorda?
- R: Pola.
- D: Pola. Nell'esercito si è trovato bene?
- R: No, nell'esercito solo che uno mi ha fatto un'osservazione così, mi ha chiesto se ero nella "settimana rossa"... un ufficiale. «Tu che sei della provincia di Ravenna- perché abitava a Ferrara, comune di Argenta- è morto un coso... un prete era morto... era morto un prete Manzoni, Menzoni...
- D: Minzoni
- R: Dico.«Non l'ho già ammazzato io!»
- D: Ah, le fecero questa considerazione qui?
- R: Sì, sì mi dissero che ero quello della settimana rossa.
- D: Però non sapevano che lei... che lei era iscritto, no?
- R: No, allora no.
- D: Ho capito e ce n'erano delle persone che la pensavano come lei nei soldati o...?
- R: Ma, qualcuno e noi potevamo... si parlava anche... ma poco là nei soldati perché c'era quello che era [guernavintir al giro 370 ?] e quello che stava attento e faceva la spia.
- D: Quindi non facevate...
- R: No, no... lì nei soldati c'era poco da muoversi perché già eravamo controllati al 100%, io la, ero solo io della provincia di Ravenna, mi dissero che ero quello della "settimana rossa".

D: [L'intervistatrice ride] Ho capito.

R: Ero a Pola e poi erano tutti Veneti e poi c'erano quelli della bassa Italia, c'ero solo io romagnolo [lunga pausa].

D: E quando è venuto a casa dopo dalla prigione, ha ripreso a fare attività ?

R: Quando... eh sempre... sempre.

D: Sì?

R: Quando sono venuto a casa dalla prigione, sempre uguale a prima... eravamo controllati ma andavamo qua... e poi dopo è venuta la guerra, nascondevamo partigiani, avevamo sempre dei partigiani in casa.

[la moglie]: Ha poi fatto diciotto mesi sempre in casa!

D: Ah giusto.

R: Ah dopo... e dopo i partigiani e coso... sapevano che c'erano queste famiglie... e che c'erano e gli mandavano della gente in casa.

D: Venivano spesso in casa sua?

R: Eh! Venivano parecchi tutti i giorni... uno smistamento di roba.

D: Sì.

[la moglie]: Ohi ci vengono ad ammazzare tutti... una roba...

R: Se ne vedeva di tutti i colori...

[la moglie]: Nella paglia, nel pagliaio, della paglia oh...

D: Adesso, io voglio sapere come faccio, come faccio io adesso. Mi ha detto che lei ha ripreso, ma avete ripreso subito? Voglio dire per esempio mentre lei ha fatto due anni di ammonizione faceva già qualcosa oppure ha aspettato che finissero i due anni di ammonizione prima di riprendere?

R: No, dopo il coso... non era più organizzato... che eravamo... eravamo disfatti, ma dopo pian piano ci siamo organizzati, cominciammo a raccogliere, scrivere e cosare... Dopo poi arrivò questa guerra d'Africa e poi dopo insomma tutti quei lavori lì...

D: Sì, allora diciamo, per trovarvi a discutere così, avevate cambiato posto... cioè avevate fatto qualcosa di diverso oppure...

R: Ma dopo eravamo tra voi, tra... quelli che ci conoscevano... insomma una cosa diversa, dopo è venuta la guerra... poi è venuta la Liberazione e allora eravamo tra quelli che dovevamo cosare... da... sorvegliare gli altri, da sorvegliare che... chi...da cosare... Tante cose... e allora dico pure, ho sempre lavorato e poi da partigiano ero... sono sempre stato il cavallo dei partigiani.

[Fine del lato A della cassetta n° 1/1 al giro 423]

[Inizio del lato B della cassetta n° 1/1 al giro 001]

D: Beh, diciamo come eravate?

R: A casa, diciamo a casa...

D: Come eravate organizzati?

R: Eravamo organizzati che c'era uno che gli dicevano *Gianò* e ci diceva le direzioni per cui arrivavano i partigiani, dov'erano i rastrellamenti e tutti questi lavori qui e allora lui badava tutta quella zona e veniva a casa mia per dirmi: «Stanotte c'è il rastrellamento, avvisa quelle famiglie i cui figli sono a casa dal militare e avvisali che domattina c'è il rastrellamento...»

D: Quindi lei dava le informazioni alla gente nella sua zona, ma non so come posso dire oltre a... nascondevate la gente anche in casa avete detto no, lì nei dintorni?

R: Nei dintorni, a casa, a letto, ne abbiamo fatto di tutte le razze, ho fatto la guardia io di notte perché non venisse nessuno.

D: Sì, ma voglio dire avevate anche delle armi, facevate delle azioni oppure...

R: No, delle azioni lì non ne abbiamo fatto, però delle armi ce n'erano, perché una volta avevamo quindici partigiani e venne uno dalla strada di Ravenna, che scendeva dalle alture e mi disse: «Tu hai dei partigiani nella cascina, vi vedo da là, si vede...» E allora sono lì nei campi e arriva uno e mi dice: «Tu hai della gente nella cascina...»

D: E allora?

R: E allora io mi guardo intorno e gli dico: «Non ho nessuno». E allora lui si strinse nelle spalle e se ne andò. Poi andai dalla cascina e gli andai a dire: «Qua vengono a dirmi che siete qua nella cascina, che vi si vede... quello là chi è?». Gli sono andati dietro e lo presero... lo conoscevano e allora...

D: Era fidato?

R: Sì, ma io non lo conoscevo però era fidato. Perché allora per fare i partigiani bisognava stare attenti, allora sono di quei lavori lì...

D: Sì, sì, sì ho capito.

R: Se adesso... quello che era venuto fosse stato un fascista venivano la notte e ci...

D: Vi prendevano tutti, i partigiani poi anche voi, ah ho capito io. E non so davate anche da mangiare a questa gente, facevate tutte queste cose?

R: Gli ho dato da mangiare, son passato fra i fascisti, tra i fossi... tutto ho fatto.

D: Ma davate via anche dei fogli anche in quel periodo lì oppure...?

R: No, allora dei fogli c'era poca roba, proprio così veniva...

D: Facevate proprio... aiutavate...?

R: Veniva la staffa ecco...

D: Le staffette?

R: Sì, camminavano le donne nel quartiere e poi chiedevano che dovevano andare da questo qua, questo qua veniva da me ad avvisare che c'era il rastrellamento. Facevamo una riunione nella casa di un coso, come si chiamava... Sbles gli dicevano, facevamo la riunione lì, c'erano anche i capi... C'era anche dei capi lì. E allora, ma però entrò una squadra di partigiani dentro e non lo sapeva nessuno e si son fatti ammazzare la mattina col rastrellamento che... insomma loro si fecero ammazzare. Li trovarono che avevano le biciclette sotto le piante e loro erano andati sotto il rivale a dormire, ma entrarono nella zona senza che lo sapessimo nessuno... perché se no scappavano... glielo dicevamo... e la mattina ce ne accorgemmo subito...

D: Li hanno uccisi?

R: Li avevano ammazzati.

D: Ma chi è che li aveva uccisi, i fascisti o...?

R: I fascisti. Tedeschi e fascisti.

D: Non siete cioè riusciti a proteggerli diciamo?

R: A proteggerli, come si fa a proteggerli che non sapevamo che fossero dentro.

D: Ah ho capito io. E la riunione che lei ha detto... chi c'era, si ricorda cosa stavate facendo?

R: C'era uno che gli dicevano... [lunga pausa] ... insomma uno di quelli che era il capo dei partigiani, era *Stevan*, e poi c'erano degli altri: c'era *Mariol*, c'era insomma... perché dicevano: «Qui domattina c'è il rastrellamento insomma, bisogna avvisare le famiglie, bisogna avvisare i soldati che sono a casa, che non sapevano che insomma...»

[la moglie]: Però gli parlai anch'io e gli dissi che quella notte se c'era il rastrellamento non si poteva star lì a dormire... e vennero un'altra volta...

R: Sì, però quando ci dicevano che c'era, c'era da buono di notte... c'erano. Allora arrivarono, arriva... arrivarono questi tre qui senza che sapesse niente nessuno.

D: Dopo si son fatti prendere?

R: Si son fatti ammazzare là.

D: Ho capito. Quindi voi facevate questo lavoro qui? Ma c'erano anche delle altre famiglie di contadini a Filo che lei conoscesse che facevano sempre questo lavoro di... aiutare i partigiani?

R: Beh questo io lo facevo quando ero qui... a... sotto a Ravenna.

D: Perché lei dopo quando è venuto?

R: Io son venuto del '32 dopo qui sotto a...

D: Ah ha cambiato. Cosa è venuto a stare qui dove è adesso?

- R: No ero qui alla cascata, dai contadini... certi Cappucci.
- D: Cappucci chi erano i suoi... i proprietari?
- R: Il padrone.
- D: Ah lo faceva lui questo lavoro.
- R: Uh.
- D: Ho capito. Quindi a Filo c'è stato...?
- R: Ci sono stato dal '24 fino al '62.
- D: H capito. Cambiato spesso casa? Beh da Cesena dopo lei dove è venuto...?
- R: Da Cesena sono venuto a Castiglione di Cervia.
- D: A Castiglione di Cervia?
- R: A Castiglione di Ravenna.
- D: A Castiglione di Ravenna ha detto. Si ricorda quando?
- R: Dunque del '24
- D: Quanti anni aveva lei?
- R: Del '24 avevo sedici o diciassette anni, avevo sedici, quattordici o quindici anni... ero giovane.
- D: Quindi è stato fino a quindici anni a Cesena?
- R: A Cesena fino a sedici anni poi sono venuto a Filo, poi sono andato a Castiglione di Cervia o di Ravenna e sono arrivato a... Lì ci sono stato un paio d'anni e poi siamo venuti a Filo.
- D: Ma come mai ha cambiato sempre casa, cosa...?
- R: Ma insomma poveretta... devo ringraziare la fortuna.
- D: Ah ho capito. Perché suo fratello faceva il contadino anche lui e allora dopo magari...
- R: Sì, tiravamo insieme, si lavorava...
- D: Ho capito. Ma come facevano una volta a trovare diciamo il lavoro... come si dice.. per trovare il padrone che ti prendeva così... suo papà come faceva?
- R: No... i sensali... C'erano i sensali anche una volta hai capito?
- D: I mediatori?

R: I mediatori. Andavano là nelle terre, nel podere e dicevano : «E ce n'è... ce n'è trenta o quaranta che vogliono lavorare». Perché allora c'era della miseria e allora li prendevano per disperazione e dopo sempre avanti... ma sempre a spasso ecco.

D: Ho capito. Ma dovevate pagare questo mediatore quando...?

R: Ma adesso pagare... poverina, allora era tutta gente che ne aveva poca...

D: Beh, gli davate qualche cosa lo stesso?

R: Sì, qualche cosa ma poca roba. Erano solo i soldi che erano delinquenti, che erano il mezzo per sfruttare il popolo

[intervento in sottofondo e non chiaro della moglie al giro 90]

R: Il contadino aveva paura di protestare perché aveva paura del padrone.

D: Chi?

R: Il contadino aveva paura di farsi cambiare dal padrone.

D: Che lo mandasse via, ah ho capito.

R: Di farsi cambiare e allora avevano paura e piegavano sempre la testa, non avevano neanche la luce in casa ed erano sempre sfruttati e difesi non si è dai difeso nessuno, io infatti a Filo mi han messo a processo.

D: Ma quando vi spostavate con la vostra famiglia era perché il padrone vi mandava via o perché ahm...?

R: Lì a Filo perché... per ragioni politiche, allora dopo...

D: Vi hanno mandato via?

R: Sì dopo perché non andavamo d'accordo con quella gente lì, perché dopo...

D: Cioè ha trovato anche dei problemi per avere la terra?

R: Sì. Dopo c'era state le elezioni e dell'attività ce n'era poca per due anni.

D: Ho capito.

R: Ma dopo non le hanno mica fatte le elezioni .

D: Ma mi ha detto che quando era a Filo dal'24 al '32 lavoravate la terra con suo padre ancora?

R: Sì, ho sempre lavorato la terra.

D: Con suo padre, era ancora in famiglia con suo babbo e allora diciamo. Allora il fatto che lei sia stato anche in prigione, che abbia dei problemi diciamo anche col rapporto col padrone... per suo babbo... diciamo gli facevano delle storie?

R: Sì, sì.

D: Vi facevano delle storie, ah cioè ecco vi guardavano perché avevate subito la prigione?

R: Sì.

D: Ah, ho capito io. Eravate sempre sorvegliati?

R: Eh! Venivano a casa mia tutte le notti.

D: Allora vi toccava di spostarvi?

R: Ah ci alzavamo da letto e andavamo alla finestra.

[la moglie]: Venivano a vedere se eravamo in casa

D: Sì, sì, sì, sì ho capito. Dunque [pausa] volevo dire una cosa, allora suo padre nei confronti dei padroni diciamo sgridava anche lui se sì... come si può dire?

R: Ma sì, avrà reclamato una volta... perché aveva paura del padrone, perché aveva una famiglia, avevano della miseria.

D: Ah beh aveva più paura di lei suo babbo?

R: Io avevo paura?

D: Dico suo babbo aveva un po' più paura di lei, lei non era un crumiro?

R: Aveva... aveva più paura il padrone di me.

D: Ah ho capito [ride]. Quindi lei era più coraggioso?

R: Ero già indiziato, avevo fatto il processo e allora...

D: Sì, sì, sì ha ragione. E ha detto che eravate quattro fratelli, eravate tutti maschi o c'erano anche delle femmine?

R: Ah ma eravamo di quei pochi quando avevamo la casa, eravamo in sette, in sette fratelli.

D: Osta miseria.

R: E sette con la sorella, eravamo sei maschi e una femmina.

D: Però allora eravate solo in quattro.

R: Sì, allora eravamo solo in quattro.

D: Ho capito. Perché qui vogliono anche tutti i dati sulla famiglia, quanti fratelli... così le nascite... così per quello che volevo chiederle... Dunque... quindi in quel periodo lì c'erano quattro fratelli... la sorella era già sposata, quando siete nel '32... cosa...?

R: ... nel '32 si era sposata.

D: Quindi cosa eravate quattro maschi in casa col babbo e la mamma, del quale uno iscritto anche lui?

R: Si.

D: E sua mamma... sua mamma... com'era?

R: Era.. perché allora era.. perché allora la famiglia aveva paura di muoversi, col terrorismo che c'era allora della borghesia, perché era la borghesia che faceva del terrorismo e allora la gente si muoveva poco. Perché c'era uno che non si muoveva perché aveva paura del padrone, quell'altro aveva paura dell'altro, quell'altro aveva paura di questo qui, quell'altro aveva paura... di... cavarsi il cappello col padrone e allora dal di lì... Io sono stato sotto due padroni e sono stati gentili tutti e due, mi avevan lasciato tanto su... sopra... eravamo d'accordo di farci i conti e gli davo il libretto per segnare: la cavalla, il coso tutte le cose e voleva che pagassi io tutto il mantenimento della cavalla...

D: Ah...

R: E allora non ci fu niente da fare, non volevo pagarla e andammo in tribunale... col libretto andammo dal pretore, che ci disse: «Vi chiamo io». E allora disse: «Signor Campri, la cavalla va bene, la cavalla cosa fa nella tenuta?» Risponde: «Lavora per la tenuta e lavora per la casa dei contadini». E allora dice: «Ci starebbe bene che pagasse anche lei la cavalla e non solo i contadini». E allora il padrone rispondeva: «Io, per me, mi sta bene anche venduta la cavalla». Contro il pretore: «No! Signor Campri, la cavalla sta bene ferrata, se lavora per la tenuta o per il coso, ci vuole il ferro». E poi lo dovette pagare.

D: Vinse la causa, vinse praticamente?

R: Eh?

D: La vinse lei?

R: Certo, anche quella della... Lodigiana

D: Anche quella della Lodigiana!

R: La Lodigiana andammo via...

D: Ah, ma era proprio...

R: Andammo via da sotto la Lodigiana, allora dovevamo avere dei soldi, due o tre, allora poi erano soldi, non erano milioni ma...

D: Va beh! Comunque allora, col poco che c'erano... [ride]

R: E allora dice... [non chiaro al giro 167]. Allora io in piazza dissi: «Fanti è un ladro». Fu finita. E allora lui gli disse, erano tutti fattori lì...

D: Fanti cos'era un fattore?

R: No, era il padrone della Santi-Lodigiani...

D: Della Lodigiani.

R: Era, era il fattore lì, gli sfruttava quello che avevano ed era lì. Allora io: «Fanti è un ladro!». »E allora io lo dissi in piazza e allora lì loro gli avevano dato [non chiaro al giro 170] e allora dopo un po' arriva un carabiniere e mi va dietro le spalle.

D: Osta miseria.

R: [non chiaro al giro 172] ...che ha bisogno il maresciallo. E allora io vado di sopra dal maresciallo, mi metto a sedere, poi accendo una sigaretta. «Come fa costui a dire che Fanti è un ladro?», «Ah le dico anche qui! Perché devo avere i soldi e lui non me li da».. «Come non te li da?». «No i soldi che devo avere non me li da mica!». E allora lui disse: «Fai la denuncia». Il maresciallo poi, allora la scrissi, la feci e l'impostammo.

D: E allora te di lì...

R: Dopo arrivò, arrivò la denuncia della cosa, mi mandarono l'avviso, il tribunale, ma Badioli, Pezzi dicevano che gli mangiavano tutta la fabbrica.

D: Osta.

R: Ma va là, allora... [non chiaro al giro 184]

D: Tutto al padrone.

R: Tutto al padrone. Allora dopo alla mattina fabbrì prese su Pezzi e gli mandarono l'avviso in tribunale...

D: E lei niente?

R: No, no non ne avevo bisogno.

D: Ah non ne aveva bisogno!

R: E allora dopo alle otto ci portarono i suoi beneficiati.

D: Ah meno male.

R: E allora dopo al processo... e lì ho vinto anche lì.

D: Aveva ragione lei?

R: Fu il maresciallo che mi disse proprio: «Fai la denuncia!» Dico, io dico che è un ladro e poi sai cosa gli dissi? «E poi so anche che ruba... Lo so io perché la Lodigiani... lui alla Lodigiani, la spagnera (erba medica), viene un camioncino di roba, carica dieci quintali di spagnera lui la da per dodici...»

D: Avevi ragione te.

R: Sono della provincia di Ferrara che vengono a prendere questi camioncini e poi ne è arrivata una... ogni tanto della provincia di Forlì... è tutta roba rubata...

D: Osta però.

R: Dopo però non è cambiato...

D: Ah non è cambiato [lunga risata]. Allora è successo proprio ogni cosa. Ho capito, ho capito.

- R: Tutte cose così ohi...
- D: Ah ma allora non era mica tanto ardità la gente di dire qualche cosa col padrone.
- R: Ah, lo so io, se non ci cavavamo il cappello ci ammazzavano.
- D: Ma questo qui è successo prima che andasse in prigione o dopo?
- R: Dopo.
- D: E questo dopo lì, come posso dire ha dovuto andarci...
- R: Me ne sono andato, me ne sono andato, quando non hai più la cooperazione con la gente, con i fattori, i fattori sono tutti dei ladri, tutta gente che non capiva niente...
- D: Dopo da lì è dovuto venir via?
- R: Dopo da lì ce ne siamo andati, è sempre stato un lavoro fatto così. Dopo siamo andati che... sotto a Cappucci, ce ne siamo andati anche da lì e ci siamo incontrati qui... Abbiamo comprato due ettari di terra...
- D: Vi siete fermati qui? Sotto Cappucci ha detto che c'è stato in che anni?
- R: Del... del... del'48 ce ne siamo andati.
- D: Del '32 è venuto via da Filo ed è venuto a stare?
- R: Ah qui a...
- D: Alla cascata?
- R: A qui a... nelle alture sotto Lugo...
- D: Sotto Lugo, vicino qui...
- R: Ah come si chiamava...? Panda... Gigiona... Bussetti...
- D: E questo è stato del '32 fino al...?
- R: Dal '32 fino al '38.
- D: ...trentotto. E con questo padrone qui come andava?
- R: Questo padrone è quello del cavallo che mi...
- D: Ah è questo qui?
- R: E' quello che mi voleva far pagare tutta la finitura, voleva i contributi insomma... dovemmo dare il libretto al pretore e il pretore...
- D: Sì, sì me l'ha detto...
- R: ...che mi disse: «Adesso lo faccio chiamare...»

D: Sì e poi dopo andò a Frascati?

R: Dopo sono venuto a Frascati sotto i Cappucci.

D: Quindi ci venne nel '39 e ci rimase per la guerra, anche durante la guerra stette qui? Dunque è venuto nel '39 e poi... E dopo è rimasto lì finché non è venuto qui... nel suo terreno qui? E qui c'è venuto quando?

R: Dunque qui poi è fatica...

D: Quanti anni dopo la guerra?

R: ...del '38... dunque del '40... dopo siamo stati.. che siamo venuti qui sarà... dieci anni

[la moglie]: Cosa? Che siamo qui, saranno anche sedici anni

D: Sedici anni! Allora è rimasto lì a Frascati tutta la guerra poi anche dopo?

R: Eh anche dopo.

D: Dunque sedici anni...

R: ... del '38 che siamo venuti... no è del '48 che siamo venuti a Frascati, del '48... del '48.. del '48 che siamo venuti a Frascati e lì ci siamo rimasti sedici anni.

D: Lì l'unica è conoscere se è venuto prima o dopo della guerra?

R: Dopo.. dopo, dopo, dopo dopo la guerra. Prima ho fatto tutta l'attività, il artigianato...

D: E allora qui a Frascati è venuto nel '48?

R: Sì.

D: ...'48 e poi dopo è stato lì... sedici anni che è qua e dopo sarà è stato a Frascati... dunque sedici anni... sono ottantacinque... settantacinque... sessant... dunque è stato lì dal '48 fino alla fine degli anni '60? E' stato altri tredici o quattordici anni sempre lì?

R: Sì.

D: Ho capito ehm eh. Però ne ha cambiato di case eh?

R: Sempre lavorando... sempre sfruttato...

D: Ah immagino. Sempre il mezzadro ha fatto?

R: Sì.

D: E poi avrà anche la pensione?

R: Sì, tiro la pensione della vecchiaia e poi tiro la pensione dei perseguitati politici...

D: ... dei perseguitati politici, ah sì ce l'hanno tutti.

R: Sì perché son stati quelli di Filo, son stati quelli di Filo che me l'hanno fatta avere a me... Bruno, Prinzet...

D: Lo conosco, lo conosco... Natali?

R: Natali.

D: Sì, ritorniamo indietro un attimo che le volevo chiedere una cosa: beh quando era giovane così che faceva l'attività clandestina... non so... oltre a trovarvi dietro al fiume vi trovavate anche a casa di qualcuno... facevate delle riunioni?

R: Ah sono venuti anche da me, sono venuti anche... in casa... poco, poco in casa... perché... la famiglia non era completa nel sapere che facevo quelle cose lì allora...

D: Sì ho capito.

R: E allora quando ci trovavamo andavamo fuori; perché non era, se la famiglia non era proprio tutti uniti... hai capito?

D: Beh allora quando siete venuti via, quando siete venuti fuori dalla prigione che lo sapevano già?

R: Eh dopo pian piano abbiamo fatto l'attività...

D: Ma dopo vi trovavate a casa della gente o...?

R: ... pian piano... ah la gente dopo ne parlavano perché uno... non abbiamo mica mai rubato, non ho mica dichiarato guerra, io non ho mica fatto niente a nessuno.

D: No ma voglio dire la gente vi ospitava anche in casa a fare le riunioni o no?

R: No, no dopo... dopo l'ammonizione noi siamo stati privati... non potevamo più far dei lavori di chiamare della gente... perché eran tanti che venivano in qua.

D: Allora come facevate?

R: Come facevate? Parlavamo così quando ci trovavamo in piazza... perché io se dovevo andare a Lavezzola mi voleva il permesso... dove andavo non potevo mica girare più. Ci voleva il permesso firmato della caserma di Filo e poi quando arrivavo a Lavezzola e da Lavezzola quando partivo per Filo. Sempre controllato, sempre controllato dappertutto... dopo dell'attività... dell'attività anche clandestina ce n'era poca... poi dopo è venuta l'amnistia, l'amnistia che ha fatto la regina non lo so... e ci ha condonato tre o quattro mesi...

D: Sì, sì ho capito. E... per... come posso dire, quando vi trovavate per divertimento, per passatempo così, cosa facevate?

R: Beh... parlavamo così... di partito, ma allora c'era poca stampa, c'era poca roba, eravamo come...

D: Sì, ma voglio dire... no voglio dire un'altra cosa, con questi ragazzi qui con cui facevate attività politica eravate anche amici, non so facevate delle feste, facevate non so... facevate...

R: No insomma delle feste... delle feste noi non ne abbiamo fatto noi come politica.

D: No, no dico come divertimenti?

R: Sì dei divertimenti ne abbiamo fatti.

D: Ecco, cosa facevate... ecco per passarvi il tempo?

R: Eh si ballava, suonavano, si stava lì, cosa vuoi che si facesse? Era tutto quello che si faceva allora, ma allora quando uno ha avuto due anni di ammonizione e poi Filo era piccolo [giro 316 ?]... e adesso si è fatto grande anche Filo.

D: Sì, sì era piccolino e prima... che passatempo avevate prima quando eravate più liberi... sui diciassette o diciotto anni, andavate in giro, non so, andavate...?

R: Sì andavamo a girare, andavamo nei così, andavamo nei Caffè, andavamo a giocare... facevamo tante cose.

D: Giusto nei caffè... nei Caffè si parlava oppure...?

[la moglie]: Non si poteva

D: No eh.

R: No durante il fascismo non si parlava di politica... perché se c'era uno che... macché non si poteva parlare di politica.

D: Sì eh. E delle barzellette... delle barzellette né dicevate...?

R: Delle battute ce ne sono state, ma è fatica parlare nel Caffè quando c'era il fascismo, perché eravamo tra i fascisti, erano tutti fascisti.

D: Ah sì.

R: E quelli che erano contro il fascismo eravamo in settanta, ottanta, cento... i vecchi, tutti... ma non si poteva parlare.

D: Ho capito.

R: Allora nel Caffè non si parlava di politica, non è come adesso che si può stare, si può parlare, ma allora non si poteva parlare se non avevi un amico, un qualcosa e... non c'era neanche della stampa clandestina e del resto non c'era mica ancora niente, perché la stampa non era mica ancora clandestina.

D: Sì, sì, sì.

R: ... c'era un foglio per venti o trenta, non veniva mica fuori come adesso.

D: Quindi quando cioè andavate fuori così per passatempo cercavate di parlare di altre cose?

R: Sì, sì.

D: Diciamo così anche con degli amici che non so.. erano dell'altra parte...

R: Sì allora c'erano questi divertimenti... c'era il ballo e tutte le cose, la gente passava per andare in osteria, per giocare alle carte altrimenti andavano così da delle donne e...

D: Facevate i trebbi, facevate?

R: Sì i trebbi! Allora pochi trebbi. Quando abbiamo avuto l'ammonizione per due anni, dopo siamo stati due anni...

D: Ho capito, noma prima dico io.

R: Sì prima... andavamo fuori, andavamo dappertutto, dove si poteva andare giravamo.

D: E giocavate a pallone, facevate dello sport?

R: No lo sport non sono mai stato appassionato.

D: Ah no... Beh volevo dire un'altra cosa... le feste da ballo non so... se i fascisti facevano delle feste da ballo così... vi prendevano o vi lasciavano fuori?

R: Ci prendevano. C'era la festa degli adulti, la festa dei vecchi, la "veija"... il veglione si dice...

D: Ah sì.

R: Poi c'era la festa di partito... fascista, sempre del colore fascista... è inutile...

D: Da ballo?

R: Sì, sì. C'era tutte queste cose qui.

D: Ma vi prendevano dentro o...?

R: Sì, sì ci prendevano dentro, non siamo mai... non siamo mai rimasti fuori perché dopo... dopo il coso... noi siamo stati esclusi due anni, perché prima ci tenevano dentro e non ci conoscevano... dopo ci hanno conosciuto e ci hanno condannato... anche a casa e allora qualcosa è cambiato.

D: Vi temevano un po' prima diciamo?

R: Allora potevamo andare dentro preciso diciamo... ,a allora dopo ci hanno controllato, quando son venuto qui diciamo che in paese è successa la rivoluzione... perché prima mi avevano condannato a due anni di ammonizione.

D: E i vicini di casa, non so i vostri vicini?

R: No con la politica dopo non c'erano contrari... ma è l'ammonizione che è venuta, quella che ci ha dato fastidio a tutti noi. Se non c'era l'ammonizione noi eravamo liberi subito, perché non ho fatto mica niente a nessuno!

D: Ah beh ciò...

R: Non ho mica rubato niente!

- D: Ah no se è per quello no. Ho capito.
- R: E' solo che... eravamo accomodati che... eravamo accomodati che con quella ammonizione ci hanno rovinati.
- D: Ah per quei due anni li sì.
- R: Due anni... due anni... non potevo andar fuori la sera... niente...
- D: Beh, quando era piccolo, più piccolo... così si ricorda qualcosa del fascismo... non so, ha dei ricordi di quando è venuto su il fascismo?
- R: Ah sì, il fascismo quando si facevano le squadre in bicicletta me lo ricordo, andavo a Castiglione allora...
- D: Come?
- R: ...Castiglione andavo...
- D: Ah era a Castiglione di Cervia sì.
- R: Passavano queste squadracce, tutti vestiti di nero, che facevano un polverone, erano in quaranta o cinquanta che cantavano per il fascismo... bastonavano chi... se conoscevano qualcuno che fosse contrario al fascismo lo bastonavano.
- D: Ah beh quello che volevo sapere io è... da dov'è venuta la sua.. diciamo il suo antifascismo, come... come mai si è iscritto, per capire un po' lei...?
- R: Mi sono... ho cominciato perché i padroni mi sfruttavano al 100% che per un lavoratore è troppo; il fascismo era una cosa... era una dittatura militare che non portava a niente di buono e allora erano sempre loro, fascismo e borghesia erano sempre loro.
- D: Quindi lei...
- R: E allora da lì avevo conosciuto che i padroni... [giri 420-423 ?]
- D: [ride] Sì, sì è vero ha ragione.
- R: Sì, sì ho conosciuto quello lì, e rispetto e ho sempre rispettato tutti, ma con certa gente c'eravamo scontrati al 100%.
- D: Questo... questo... questa cosa che lei sentiva, lo sentiva anche da piccolo o solo quando è diventato più grande, è questo che volevo sapere?
- R: Io sia da piccolo mi ricordo, ero in un canale... sì in un canale e venne il padrone, e io cantavo l'"Internazionale"...
- D: Davvero [poderosa risata] ma quanti anni aveva?
- R: Avrò avuto dodici o tredici anni.
- D: E... e chi gliela aveva insegnata?
- R: Insegnata... l'avevo imparata...

- D: L'ascoltava?
- R: L'ascoltavo sì, mi ricordo arrivò il padrone e io cantavo l'Internazionale...
- D: Bellisssimo [ride] ...bello.
- R: Nel canale...
- D: Lei è andato a scuola...?
- R: Poco, la prima solo.
- D: La prima elementare? Perché volevo sapere, non so quando era giovane così leggeva...?
- R: Ma leggere ho sempre letto poco, ho gli occhi poco buoni.
- D: Non leggeva tanto...
- R: Se avessi saputo fare a leggere non sarei così...
- D: Eh ho capito, ma non vuol mica dire...
- R: Perché non so mica io... conosco io, vedo le righe, non è che non le veda, ma non sono buono di leggere, vedo le grandi...

[Fine del lato B della cassetta n° 1/1 al giro 458]

ANTONIOLI MARIO (seconda parte)

Frascata di Lugo, 26 settembre 1985.

Intervistatrice: Banzi Rosa

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 1/2 al giro 001]

R: Sì io ho passato gli ottant'anni... questi giovani, come si fa... come si fa, com'è questa cosa, ah ma dico io lavorare, io sono vecchio... non ne ho più bisogno, morirò, ma che fa paura... i giovani... Come si fa perché la gente qui... perché la gente qui... io ho cominciato a otto anni, portavo via le cose che non portava via nessuno e oggi guido ancora il trattore....

D: Ah fa ancora attività... la sua strada così.

R: La mia strada.

D: Ho capito, ma com'è...

R: Io...

D: La borghesia c'è ancora [ride]?

R: La borghesia... Il benessere che ha fatto il popolo è quello che hanno fatto i comunisti. Il benessere...

D: Viene chiaramente di lì.

R: Sì, alla fine, lo credo che sia stato il partito comunista che ha portato questo miglioramento, tutte le pensioni, tutte le cose sono state per interessamento del partito comunista, la gente, insomma la gente capisce più di una volta... han studiato, studian tutti, ma però nel partito non... non entrano

[la moglie]: Perché stanno bene, hanno i soldi...

R: Hanno i soldi, veramente... ma cosa credono che duri...

D: Eh, è quello il problema..

R: E' tutto lì il guaio.

D: Mi dica una cosa, suo fratello che si è iscritto anche lui, non so come dire, aveva la sua stessa idea, era per gli stessi motivi?

R: Era così... era... era... lui lo sapeva quando si è iscritto anche lui che c'ero anch'io...

D: L'ha iscritto lei voglio dire?

R: No, no, no lo dicevano ... sempre i compagni gli parlavano sempre, allora lui era iscritto e a me quando mi presero venne in prigione là da me e mi disse: «Ah ma sono iscritto anch'io... Se mi iscrivevo anch'io con te ero qua dentro anch'io con te. E allora

dopo son venuti dopo due notti a iscrivermi, e non so se sono arrivati alle carte e hanno la possibilità di trovare anche a me».

D: E invece lui è riuscito a star fuori?

R: Lui è stato fuori perché dopo ci hanno detto: «Abbiamo pigliato i pulcini, ma le chioce sono fuori».

D: Ah ho capito, cioè ma l'hanno capito anche loro che avevano preso solo una parte...?

R: Avevano preso i giovani, i piccoli, ma le chioce erano ancora fuori...

D: Volevo dire un'altra cosa... dei giornali non so... dei giornali clandestini così... o anche prima quando erano legali sono arrivati a casa sua? Cioè per esempio suo babbo prendeva l'"Avanti!", prendeva...

R: Sì, allora... allora c'era "Il padano" nella Valle Padana... veniva quello "Il padano"... Ma come l'"Avanti!" dopo il socialismo c'è stata... avevo un fratello io che era proprio... quello leggeva l'"Avanti!"...

D: Sì? Allora c'era un socialista in casa? Era iscritto anche al P.S.I.?

R: Era iscritto al partito comunista, adesso in ultimo...

D: No ma dico allora prima del fascismo, era iscritto al partito socialista?

R: No allora prima del fascismo non era niente. Lui dopo... dopo che è caduto era un socialista che leggeva il partito coi socialisti.

D: Socialista dopo. Ma è più giovane di lei?

R: No però è sempre stato il contrario, i più vecchi... i morti son morti, era più vecchio, era più vecchio, perché l'avevan preso che aveva la bandiera rossa e nera del partito comunista, in casa... i fascisti l'hanno preso!

D: Osta avevate delle bandiere in casa?

R: Siamo di Ravenna...

D: [ride]

R: E per quello. Tutte cose così ohi.

D: E la sorella?

R: La sorella non è niente, di politica non sa niente.

D: No dico anche allora, non so...?

R: No, ma la sorella abitava... allora com'è... ma allora c'era il fascismo, allora mo' la gente non muoveva... era serrata, era... era... quello che... era comunista, che andava contro ai fascisti [intervento non comprensibile della moglie al giro 52] No quello era un comunista, leggeva l'"Avanti!", perché più di tutto andava l'"Avanti!" allora, non c'era... eran comunisti, ma i comunisti allora non c'era... c'era l'"Avanti!".

- D: Si ancora non c'era, era il partito socialista... dopo si è sviluppato il partito...
- R: Dopo si è svil... mi ricordo io ero un ragazzino... si è sfaldato questo partito socialista...
- D: Sì, perché all'inizio c'erano solo i socialisti, e per quello che le chiedo se...
- R: Si erano loro... erano loro, era nel partito socialista lui, dopo è andato nel partito comunista. Dopo è venuto il fascismo e gli hanno bruciato la casa, io ero un ragazzino, lui aveva la bandiera, gli andarono in casa per prenderla, l'aveva sua madre sotto la schiena, sotto i lenzuoli.
- D: Davvero? Osta!
- R: E gliel'hanno presa. Insomma gliela sono andata a prendere, sapevano che era là... andavano sempre dappertutto.
- D: Quindi anche sua madre vi ha difeso [ride]?
- R: Sì.
- D: Anche la mamma: Ho capito. Beh mi dica quando eravate piccoli, piccoli che eravate tutti in famiglia, che ha detto che eravate sette fratelli, riuscivate a mangiare... com'eravate messi... c'era molta miseria...?
- R: C'era una miseria che non ci si poteva credere ohi!
- D: Quante volte mangiavate in un giorno per esempio?
- R: Ma un tempo cosa vuoi che mangiassimo... mangiavamo dei radicchi, poca carne... la carne solo se c'erano i soldi si faceva ogni otto giorni "la pignatta", se c'erano i soldi altrimenti non c'era niente, se no si mangiava del pane in grande quantità e solo quello. Adesso non solo quello, la miseria qua e là, quando ha fatto svalutare la moneta del 90% chi aveva i debiti li è venuti a pagare precisi, per svalutare la moneta si dovrebbe...
- D: Quell'altro che non aveva, ne poteva fare a meno.
- R: Mi ricordo che dissi: «Hanno svalutato il 90%, non me ne sono mica accorto». Non avevo niente! .
- D: Ah sì, sì è vero.
- R: Ma solo che quello che aveva fatto... quello che aveva magari diecimila lire di debito così l'hanno messo sotto i ferri e non è mai riuscito a scappare; è stata sempre fatta contro i poveretti, sempre contro i poveretti così.
- D: Sì ma voglio dire non so.. con il lavoro che facevate voi quando eravate tutti insieme e lavoravate tutti nella terra, riuscivate a mettere da parte qualcosa?
- R: Neanche un soldo.
- D: No?

R: Adesso guarda... ascolta un po'...

D: Per capire un po' com'era la miseria.

R: Sì, c'avevamo la stalla con le bestie, venti o trenta mucche nella stalla... le facevamo lavorare, facevano i vitelli e quelle cose lì. Quando la Prissé, la mia padrona veniva a segnare diceva magari: «Questo qui che prima costava diecimila adesso costa cinque, quell'altro che costava otto adesso va a tre». Sì perché i padroni te li mangiavano con le loro cose, con l'ignoranza del popolo e insomma la paura... gli mangiavano tutti i raccolti, non avevano neanche il grano da mangiare.

D: Ti pagavano meno di quello che avevi speso per...

R: Insomma loro con le loro stampe facevano il coso e gli mangiavano tutti i raccolti e il contadino non aveva mai niente da mangiare, solo della miseria, mai un soldo. Io per pagarmi i dolci sai come facevo?

D: Eh?

R: Rubavo le uova a mia madre.

D: O Dio poveretta... poi le dava via?

R: Le vendevo, prendevo dei soldi e le vendevo.

D: Ah se no...

R: Altrimenti non ci arrivavo mica. Dei soldi ce n'erano pochi, bisognava fare quei lavori lì, non mi restava altro che quei lavori lì, ma con una miseria che non si girava, perché se uno non lo sa...

D: Ah sì, sì, sì ha ragione. E vestiti?

R: I vestiti... un vestito lo portavano trent'anni, fino a che andava bene si puliva e si teneva com'era... adesso ce ne sono troppi. Insomma il mondo è cambiato e la gente è cambiata, perché non tengono conto di quello che è successo, perché è successo... insomma la miseria di una volta, del '24 fino al '40 ce n'è stata sempre della miseria. Ma prima, prima ancora... insomma c'era una miseria che la gente non mangiava mica... non mangiava, perché la gente dice: «Sì è fatto del progresso, uno che ha ottant'anni non li dimostra, prima era più vecchio». Non era più vecchio, ma non mangiava... non si nutriva neanche, non aveva neanche i soldi da farsi la barba, teneva la barba quegli otto o quindici giorni, era brutto il poveretto che...

D: Da barbiere ci andavate?

R: Eh?

D: Dal barbiere ci andavate, vi arrangiate voi?

R: Si andavamo ad accomodarci i capelli. Sì ma allora c'era una miseria che era un lavoro, che non si poteva mica.

D: Beh, quando ci si sposava quando si è sposata sua sorella per... per la dote e quelle cose lì?

R: Quelle donne cominciavano da giovani a farsi la tela da loro hai capito, ma sposarsi questa donna per fare... Insomma una miseria che c'era... e la gente aveva paura, aveva paura di tutto, non c'erano discorsi, non c'era niente, avevano paura di fare niente e se il padrone era contento così non si spostavano per niente nessuno. Io adesso le racconto: Qui a Lavezzola, da Filo sono venuti con delle bestie alla fiera, che facevano una fiera, qui a Lavezzola... La Lodigiano venne e noi venimmo con un carro di manze, e Ravaglia a Porto Maggiore a Fanti e Passetti non ci dicevano mica quanto costavano... Sì perché li vendevano loro... li compravano loro...

D: E li avevate allevati voi?

R: Sì, io e mio fratello, che era un comunista, gli dissi: «Prendi mo di là e vai a casa», sì perché se no non so quello che prendo... e andammo a casa.

D: Ah sì, giusto...

R: E allora quando si cercavano non c'erano più le manze...: «Dove sono andate?» Sono andate a casa. Dopo le avevano messe a tremila, abbiamo preso 7500 dopo quindici giorni... Ci rubavano!

D: Ah sì, la metà! Vi pagavano la metà!

R: Quegli altri non se ne sono mica andati, nessuno, che avevano paura... solo noi... solo io... ce ne siamo andati, io e mio fratello. Gli dissi: «Vattene a casa che dopo qui c'è da discutere» e dopo mi sono fatto dare settemila e mezzo. Dopo il mio mercanteggiamento... 7500.

D: Pensa mo.

R: Che ruberia.

D: Ve ne pagavano una invece... due con una insomma.

R: E quello lì del coso... Ravaglia. Gli dicevano Ravaglia di Portomaggiore, con un ragazzo: «Ragazzo vai dal padrone». Ravaglia fra quei sei- sette era il padrone lui... ed era lui che vendeva: «Io con lui non ci voglio mica andare».

D: Perché? Vi davano poco?

R: Perché non era pagato, ci rubavano...

D: Faceva bene [ride a lungo] faceva bene!

R: Andavamo nei debiti con quello lì noi, andavamo meglio dopo. Ma noi Ravaglia e quel ragazzo lì, era niente perché contava quello che diceva Ravaglia.

D: Cos'era un mediatore?

R: Un mediatore della carne... un geometra... comprava anche della carne Ravaglia, faceva anche il mediatore; non era il mediatore, era il padrone, comprava lui, faceva lui il contratto, perché poi poteva poi andare con Fanti lui. Fanti andava al mercato a Lugo e comprava tutte le bestie da macello, le più grosse, le più belle. Le stimavano là... dicevano: «Se viene il direttore della [registrazione interrotta] non sono due buoi da... da...»

D: Da arare.

R: E allora gli dicemmo: [non chiaro ai giri 16-165] Un paio di vacche alla monta a Filo, quattordicimila lire, erano come quattordici milioni adesso...

D: Osta però è tanto!

R: E allora porta queste due vacche; noi siamo in casa che mangiamo e allora arriva sto sbruffone e disse: «Sta qui Antonioli?». «Sì» «Fanti mi ha mandato [non chiaro ai giri 167/9] «Ditegli che io comando più di Dio» disse Fanti.

D: Da dire a lei.

R: Lui comanda più di Dio, ma noi le vacche non gliele scarichiamo. Ditegli che venga giù, che porti quattro vacche nella stalla e poi dopo quelle due lì. Se quelle quattro non le vuole, noi teniamo quelle due lì...

D: Bisognava tenere.

R: [giri 178-181 ?]

D: Ho capito.

R: E' una storia, della miseria, della miseria la gente aveva paura tutta. La gente se parlavi di comunismo...

D: Avevano paura. Beh, mi dica una cosa, suo babbo... era andato a scuola un po' suo babbo?

R: Sì, suo babbo.. mio babbo era un lettore, era uno che scriveva forte. Leggeva i giornali e spiegava anche.. anche agli altri spiegava, era buono proprio osta! Lui spiegava bene il giornale...

D: Cosa leggeva?

R: Eh?

D: Che giornale leggeva?

R: Beh... cosa c'era allora? C'era Il Padano, c'era Il Carlino. Allora poi ai tempi di una volta io ero un bambino e non c'era mica... leggevano e spiegavano, perché mi ricordo la guerra in Cina... così, là con i Russi... allora quando ero un bambino io... mah mi spiegavano tutto proprio, pareva un libro aperto.

D: Sapeva fare i conti anche?

R: Osta, era bravo!

D: Beh, era lui l'"*azdor*", è stato sempre lui?

R: Sì... era lui allora quando io ero piccolo, dopo è diventato vecchio, quando è subentrato il figlio è diventato vecchio.

D: Ah, dopo... dopo l'ha fatto lei?

R: Eh?

D: Dopo l'ha fatto lei l'"azdor"?

R: Eravamo tutti fratelli, è lo stesso! Io ero quello che aveva meno voglia, io parlavo, io discutevo, io ero quello che cantava l'internazionale quando arrivava il padrone in macchina.

D: No, dico dopo quando suo padre è invecchiato...?

R: Eh... ci son stati i miei fratelli. Io ero quello che ero sincero, dicevo quello che mi sentivo di dire e non stavo lì a... ripiegare...

D: E gli altri fratelli... le avevano fatte... le elementari?

R: Sì, tutti, tutti, tutti.

D: E si ricorda che classi?

R: La seconda, la terza, la quarta, la quinta, anche mia sorella, tutti.

D: La sorella?

R: La sorella ha fatto la quinta.

D: Ah, la quinta. La mamma?

R: La mamma era buona anche lei, ma se devo dire che scuola... leggeva anche lei, mi ricordo quando nei soldati leggeva le lettere...

D: Non era analfabeta?.

R: No.

D: Si ricorda le date, il millesimo della sua famiglia: papà, mamma e fratelli, si ricorda?

R: Quando è morto? Quando venne...

D: No, il millesimo di nascita?

R: Di nascita...[si abbassa il tono di voce] boia di una miseria... di nascita... erano a cavallo fra i settantasette e i settantotto anni quando sono morti, il babbo aveva ottant'anni e la mamma settantasette.

D: Tre anni di differenza! Comunque questo qui lo posso cercare anche da me. E i fratelli invece si ricorda i millesimi?

R: Dei fratelli... uno aveva.. del cento...

D: Ah del 1900!

R: Uno del '99 e uno era del... dunque l'Augustina era del '3 poi c'era Guerrino del '4 e poi c'è Marino del '6, io dell'8 e l'altro dell'11.

- D: Ah, eravate in fila uno ogni due anni! Facevate così?
- R: Sì.
- D: e sua mamma lavorava in campagna anche lei con voi?
- R: Lavorava in campagna... così delle volte.
- D: Delle volte, perché ne aveva da fare, eh [ride].
- R: No, non c'era niente, non c'era niente neanche il sapone da pulire, c'era della miseria, insomma chi ha vissuto in quella miseria lì era sottomesso se no era un ignorante... in quella miseria lì.
- D: [ride] Sì ho capito. Volevo chiedere un'altra cosa, erano religiosi i suoi genitori?
- R: Religiosi, sì ma a messa non ci sono mai andati.
- D: Ma erano battezzati, si son sposati in chiesa.
- R: Battezzati sì.
- D: Anche sposati in chiesa?
- R: Sì, sì, tutti, tutti, tutti.
- D: Anche lei?
- R: Anch'io [lunga pausa]
- D: Sposato in chiesa? E' sposato in chiesa lei?
- R: No, io no.
- D: È sposato civile.
- R: No, no sono ragazzo.
- D: Ah, è ragazzo!
- R: In chiesa non ci sono mai andato.
- D: Non è praticante [ride].
- R: In chiesa ci sono andato una volta a Filo, ho fatto una trista [una figuraccia] che adesso gliela racconto poi.
- D: Eh, me la dica pure.
- R: Era in maggio e c'erano i bigonci dell'acqua santa e andai su là con della sporcizia e sporco 'sti bigonci.
- D: Con cosa?
- R: Con della sporcizia [ride]

- D: Ma chi, lei e dei suoi amici?
- R: Filo! Ne abbiamo fatto di tutte le razze.
- D: Ma com'era, ce l'aveva col prete o...? C'era un prete...com'era?
- R: No, il prete non era mica per noi, perché il prete non ci conosceva, noi quando c'andavamo andavamo a fare gli scherzi.
- D: [ride]
- R: Quella sera lì c'era... c'è poi di maggio la festa...
- D: Ah, la festa della Madonna, sì.
- R: Sì, quella festa lì in maggio e allora andammo là e sporcammo i cosi... dell'acqua santa.
- D: Non era, non era, non è neanche mai stato chierichetto, non ha mai fatto il chierichetto?
- R: Io in chiesa ci sono andato quella volta lì e poi dopo ci sono andato ad accompagnare una morta e dico: «Voglio andarci, ah se non ci vado anche è lo stesso tanto a me non fa niente, se non ci vado è lo stesso, io in chiesa non ci vado, se non mi ci portano da morto».
- D: E i suoi fratelli, i suoi fratelli?
- R: I miei fratelli son del partito, han la tessera del partito.
- D: No, ma dico c'andavano a messa o...?
- R: Noi non siamo mai andati a messa. Mio babbo c'andava a messa, ma al tempo di una volta. Perché i padroni quando andavi a chiedere una cosa, ti chiedevano se andavi a messa.
- D: Anche quello chiedevano? Non lo sapevo mica questo!
- R: Tenevano sotto tutto loro, se si andava a messa...
- D: Ma davvero?
- R: Quando uno chiedeva di questo podere, di questo padrone, si informavano se andavi a messa, se eri con il prete. Allora i preti avevano tutto, avevano la questura i preti.
- D: Ah, ho capito. E il suo papà c'andava un po'?
- R: Sì, c'andava, c'andava, mia madre invece non l'ho mai vista.
- D: Di solito son le donne invece. Beh, e allora voi, i genitori sono tutti e due nativi di Cesena?
- R: Sì, sì.

- D: Siete di quelle parti là. E suoi fratelli sono nati tutti a Cesena?
- R: Tutti a Cesena.
- D: Siete di provenienza proprio di Cesena?
- R: Siamo di coso... in quei paesi lì, ma sempre in provincia di Cesena.
- D: Sì, diciamo la vostra famiglia si è formata là e poi voi dopo vi siete trasferiti, romagnoli.
- R: Ce ne sono a coso... so sono sparsi dappertutto, ne ho a Milano, ne ho a Lugo... si sono ammalati, sono morti. Insomma i vecchi sono morti, ma sono... uno è a Milano, uno è a Forlì anzi è morto anche lui.
- D: Questo qui? Allora quello che era comunista qual'era?
- R: Urbano.
- D: Sì ma di che anno era?
- R: Del... del... del... cento.
- D: Ah è questo qui quello del '900 ho capito. Quindi lei se non si è sposato è rimasto sempre in casa con i suoi... finché non sono morti?
- R: Sempre, sempre in casa.
- D: E gli altri se ne sono andati dopo.
- R: E gli altri sono venuti via, hanno fatto delle famiglie fuori... sono partiti.
- D: Ho capito. Beh lei come mai... è perché è stato in prigione oppure perché...?
- R: No non è la prigione... è stato che quelle cose lì mi hanno dato un danno sempre grande... dopo che era passato...
- D: Il periodo della gioventù...
- R: Quei fatti lì mi hanno rovinato...mi ha rovinato metà della mia vita.
- D: Sì perché dopo non poteva neanche andare fuori...
- R: Ah sì perché dopo la prigione quei due anni eri fuori ma avevi più piacere di tornare in prigione piuttosto che tenere l'ammonizione perché l'ammonizione era brutta. Poi un giorno mi presero che ero nella carrera, perché non si poteva mica scappare con l'ammonizione... ero lì che parlavo nella mia carrera... nella mia strada e passando i carabinieri si fermarono ed erano le otto, gli mancava un minuto e s'erano già alterati. No a momenti se erano tutti d'accordo mi facevano daccapo l'ammonizione.
- D: Osta miseria, allora era una cosa proprio...
- R: Ah sì, ma avevano delle ammonizioni speciali che se sgarravamo un po'... se ci prendevano ci rimettevano in prigione. Ah son stati degli anni solo brutti credo...

D: Ah sì, sì, ci credo. Dunque ... [interrompe la registrazione al giro 348] Beh allora lei a che età ha cominciato a lavorare da piccolo, diciamo a che età ha cominciato?

R: A lavorare per il partito?

D: No a lavorare il suo lavoro in campagna?

R: In campagna... ho lavorato quando avevo dieci undici o dodici anni, ho sempre lavorato...

D: Ah, ha cominciato presto?

R: Avevo solo da lavorare e non c'era niente da fare... è stato poi lì che son stato fuori... insomma per mangiare bisogna lavorare se non non c'è niente.

D: Dieci o undici anni ha cominciato?

R: Sì.

D: Beh dopo i suoi fratelli, quando sono andati via di casa hanno sempre fatto il contadino o hanno cambiato mestiere?

R: Sono stati operai, hanno fatto...

D: Hanno cambiato lavoro dopo?

R: Hanno cambiato lavoro.

D: Perché braccianti si faceva anche poco. [pausa] Ah e... dei romanzi... dei... dei racconti così, ne avete letti?

R: Letti... ne ho avuto qualcuno lì con l'Unità... con tutti quei...

D: Ah lì dopo leggeva. Ma dico, allora non so avevate qualche racconto...?

R: No allora non c'era... era miseria!

D: Ma anche passandovelo non so tra di voi?

R: Sì, poteva passare ma della gente che leggeva tanto ce n'era poca.

D: Ecco. C'era qualcuno del paese che vi poteva dare dei libri?

R: No nel paese non c'era... non c'era niente...

D: Non c'era nessuno che... a cui poter chiedere...?

R: No, no a Filo...

D: [Interrompe la registrazione al giro 380] Lei ha detto che ha fatto il servizio di leva nel '28-'29, poi dopo l'hanno richiamato in guerra...?

R: È successo così... dunque io sono stato... sono andato nei soldati, ho fatto il soldato a Pola, son venuto a casa da là e poi dopo son venuto... poi è venuta la guerra...

la guerra d'Africa... dopo con la guerra è successo che... io ero schedato quando ero a Pola... nel '74. Fanteria, perché eravamo in un forte e allora in questo forte a lavorare, dopo quando mi hanno dato il congedo non mi hanno dato lo scarico dove risultava che ero congedato, loro... è rimasto in mano alla fanteria il congedo allora io quando richiamarono la classe dell'8 non mi hanno trovato. Non mi hanno trovato e dopo cinque o sei mesi che mi cercavano sono venuti e mi hanno chiesto: «Come, te sei a casa e sei dell'8?». «Non mi hanno mica mandato nessuna cartolina... non ho saputo mica niente io.» Dopo due giorni è arrivata la cartolina per partire. E andai a Lavezzola... a Lavezzola per dire che io stavo a casa, perché io avevo un amico che faceva il carabiniere ed era venuto a stare qui a Lavezzola e allora disse con mio fratello: «Tuo fratello è stato perché il tale e il tale ha fatto la spia». E allora andai via ad Aquila, mi chiamarono ad Aquila... ad Aquila mi mandarono a Nettuno... Nettuno qua verso Roma e dovevo partire per la Sardegna, ma io nei soldati ho fatto che... non volevo fare il soldato... sono stato senza mangiare tre mesi, mangiare poco, ero diventato trentotto chili...

D: Come mai?

R: Ah non son mica cresciuto tanto dopo, allora c'era la guerra.

D: Beh adesso mi spieghi, lei ha fatto l'allievo nel '28-'29, poi dopo questi richiamo qui ad Aquila...?

R: Con... con la guerra.

D: Del '36.

R: No, no del '36, adesso non mi ricordo la data ma è stato quando c'è stata la guerra... qui da noi.

D: Nel '40?

R: Nel '40, la guerra che avevamo qui...

D: Coi tedeschi?

R: Coi tedeschi. E io stavo senza mangiare, io stavo senza mangiare.

D: Cioè ad Aquila, a Nettuno così c'è andato in quel periodo lì?

R: Sì.

D: Ah, in Africa non c'è andato allora, non l'hanno richiamato?

R: No, no in Africa non ci sono andato. Allora sono stato via sei o sette mesi e mi danno una licenza... di quaranta giorni...

D: Quella che potevi stare a casa?

R: Sì, quaranta giorni, quando però mi fu data questa licenza cambia il Governo... casca il Governo e allora mi è toccato restar là...

D: E allora è stato nel '43, nel '42 o nel '43?

R: Quando cadde il Governo ero verso Mestre... tutto un lavoro la gente...

[Fine lato A della cassetta n° 1/2 al giro 462]

[Inizio lato B della cassetta n° 1/2 al giro 001]

R: ...Tullio, e Tullio diceva che la guerra era finita, era finita con tre anni di [non chiaro al giro 003] e allora la gente rideva, si sganasciava...

D: Sì sembrava finita?

R: E allora io ero arrivato, ero arrivato e li sentivo dire: «È finita». «Ma è finita per noi, ma i tedeschi li abbiamo ancora in casa noi, cosa fanno i tedeschi si arrendono come noi?». No la mattina siamo stati portati in caserma, eravamo imputati dai tedeschi...: «Andate mo a vedere fuori come siamo accomodati, se siamo sistemati bene!» dicevo alla gente e allora quando siamo là fanno... la sera salta fuori uno che parla in italiano e dice: «Siete stati bravi e buoni, siete in libertà». E allora noi saltiamo fuori da questo accampamento e corriamo attraverso le terre fino a casa. Lì non sapevamo più dove sbattere la testa, andavamo in ferrovia, la ferrovia c'erano tutti i treni giù, non c'era più la linea...

D: Eran linee distrutte?

R: E allora andiamo, ci infiliamo attraverso la ferrovia e i boschi e trovammo degli altri che correvano... eran là; arriviamo ad Aprilia ed avevan bombardato...

D: E allora dovevate tornare a casa allora?

R: Andavamo a casa sì... arriviamo ad Aprilia e avevano bombardato e allora... non eravamo liberi di venire a casa perché i tedeschi ci prendevano... ci prendevano... ci prendevano e allora arriviamo a Roma, a forza di darci da fare, arriviamo a Roma, quando siamo a Roma tutta gente tutto un lavoro di cose che non si capiva niente e allora c'erano quelli che magari erano più pratici: «Questo qui, questo treno qui va a Firenze». Montai su a questo treno e arrivammo a Firenze, quando fummo a Firenze ci sono i tedeschi che i soldati li catturavano e allora scappammo a Bologna e dio dissi: «Quando siamo a Bologna, bisogna smontare prima». E allora questo treno che era lungo sempre, pieno di soldati sopra e sotto...

D: Ah immagino.

R: E allora io dissi: «In che paese siamo, io salto giù sapete? Siamo vicini a Bologna». C'era uno di Ferrara, di Portomaggiore era, dice: «Mo... cosa vuoi...?». «Vuoi vedere come faccio?» Avevo una valigia con dei calzettoni e della roba così, la buttai giù e saltai anch'io e ruzzolai vicino a degli alberi.

D: Ah cioè, lei è saltato giù?

R: Sì, son saltato giù, siam saltati giù tutti. E allora avevamo paura di andare in stazione, i tedeschi stava là...

D: Ah sì, in stazione Centrale!

R: E allora c'era un ferroviere che gli dissi: «Ci sono i tedeschi?». «Se ne sono andati adesso, sono andati al pozzo, se ne sono andati, hanno sgombrato la strada». E allora viene lì e quello... quello di Portomaggiore arrivava alle undici, il mio arrivava a

mezzogiorno passato, quello per venirmi a casa io e allora quegli altri due montano su e se ne vanno e io me ne andai con un contadino. Arrivai a casa e non trovai nessuno...

D: E riusciste a venire a casa? Ho capito. Quindi dopo... dopo del '43 non l'han più chiamata in guerra... dopo è rimasto a casa così come ha detto ha aiutato un po'... Ma voglio dire quel periodo che ha fatto ad Aqui, Nettuno così quanto ha fatto? Diciamo prima del '43...

R: Ah poco, poco, perché quando ad Aqui ci sono stato son venuto in congedo, da Aqui mi han dato la licenza per...

D: Di convalescenza sì.

R: Sì e dopo sono andato su, sono andato su e quando sono stato là ci hanno spedito per Nettuno.

D: Tutto in quell'anno allora è successo?

R: Sì, ma ci son stato poco io nei soldati. E sono andato a Nettuno... che dovevamo andare in Sardegna... da là, e avevamo preparato ogni cosa che dovevamo partire per la Sardegna e dovevamo venire a La Spezia che ci imbarcavano...

D: Per imbarcarsi?

R: Allora durante la notte cadde il governo...

D: Ah meno male se no rimanevate di là. Siete andati bene!

R: Dopo di lì l'esercito è...

D: E' sbandato...

R: E siamo arrivati però a...

D: Siete riusciti ad arrivare a casa?

R: ...a casa perché... quelli che andavano giù li lasciavano passare, quelli che da là venivano su li teneva fermi, li mandavano indietro, perché quelli che prendevano in stazione li caricavano sui treni e li mandavano in Germania.

D: Ah ha avuto fortuna.

R: Allora io ho avuto paura e smontai, saltai giù. Dico quando sono a Bologna con quello che ho visto a Firenze se arrivo a Bologna non scappo mica più.

D: Ah nelle stazioni grosse dopo vi prendevano.

R: Ah tutte, tutte. C'erano dei plotoni di tedeschi che non si scappava mica. E allora dopo, era di notte e arriviamo a Bologna, ma a Bologna dico che la gente non erano mica tanto buoni; ci presentammo a delle famiglie e non ci aiutarono, avevano paura dei tedeschi. Allora: «Mo, non abbiamo mica fatto niente, siamo soldati che andiamo a casa». Insomma, non eravamo capaci di trovare l'alloggio, andammo fuori Bologna, c'era un casotto là e andammo lì dove c'era una donna: «Noi vorremmo così, così e così». «Mo qua, mo là» e dico: «Se ci stendiamo qua basta per tutti, no ci mettiamo qui» E ci mettemmo lì con dei cartocci e della roba. E poi prendemmo la via Emilia... cioè da là a

Bologna non eravamo mica tanto pratici di là e allora diciamo: «Per prendere per Ferrara e Forlì di dove dobbiamo prendere per passare fra le due province?» e ci dissero: «Prendete di qua, prendete di là, prendete per il fiume qui...» Ciò prendemmo per questo fiume e quando fummo avanti di due chilometri c'erano i tedeschi che rastrellano la strada... Torna indietro. Torna indietro e poi passa di là dal fiume, sperando che di là non controllassero. Andammo avanti un bel pezzo e poi dissi: «Ohi avrei fame!».

D: Ah immagino anche quello.

R: «Vi paghiamo, se vuole dei soldi». Perché avevamo venduto tutto il corredo militare e volevamo pagare, «No, no ve lo do lo stesso, se volete mangiare ve lo do così» C'era il pane e una forma e ce li mangiammo. E allora dissi: «Adesso andiamo a Castenaso qui vicino a Bologna». e andammo lì e chiedemmo: «Il treno che va a Lavezzola e così e così...». Allora lì alle dieci e mezza. undici montammo sul treno e andammo via, non c'era più nessuno, c'era la strada libera. Ma avevamo paura di farci prendere e me mi fermarono e mi chiesero dove andavo, io gli dissi: «Vado a casa». Eravamo vestiti borghesi perché avevamo venduto tutta quella roba, la roba militare l'avevamo venduta, tutta... ci avevano dato tutto il corredo per andare in Sardegna e allora quando la vendemmo, vendemmo tutto. Allora mangiammo con quei due soldi che avevamo... ah sono esperienze che chi non le ha fatte non può capire... [la registrazione si interrompe al giro 89] Ah le avevo scritte, le avevo tutte in memoria...

D: Beh ma adesso pian piano poi ci si arriva. Le volevo chiedere questo, quando lei è ritornato a casa dopo... dopo del '43, che è ritornato dalle sue parti, ha detto che era lì, alle Alture, abitava lì dopo quando è ritornata a casa da...?

R: Sì.

D: Ecco... lì i fascisti dopo l'han cercato... dal '43 al '45, diciamo quelli che avevano avuto delle condanne vi tenevano dietro... per la Repubblica di Salò?

R: No, no per la Repubblica di Salò mi chiesero se volevo andare nella Repubblica di Salò.

D: Vi hanno chiesto se volevate andarci?

R: Un fascista me lo chiese, risposi: «Tu se vuoi andare nella Repubblica di Salò vai tu... Io non ci vado», «Ma se fossi giovane, giovane come te io ci andrei», «Vacci te. Io non ci vado».

D: E dopo non vi hanno fatto dei... dei... non son venuti a cercarvi?

R: No niente. [la registrazione si interrompe al giro 101]

D: Ma per andare a lavorare alla Todt cosa vi mandavano, vi han mandato...?

R: Per andare a lavorare alla Todt mi ha preso, mi han portato qui... ad Alfonsine, nel canale... ho lavorato quindici o venti giorni lì, dopo mi ero fatto amico con un tedesco che mentre ero là che lavoravo... allora avevo un foulard al collo e allora mi disse: «Tu, dammi il foulard!». «Come dammi il foulard? Lo debbo tenere io!», «Io dire che prendere questa sera e partire per Germania...». E allora io dico: «Il foulard te lo do subito così diventiamo amici...». E allora me lo disse veh: «Per stasera, i primi che andate là li prendono e li portano via» e allora io mi consigliai con i miei amici e dissi: «Se rischiamo di andar là han detto che ci prendono e ci portan via». E allora arrivammo fino a vicino e poi svignammo per... per andare fuori. E allora c'erano queste sentinelle a

guardia dei tubi, i tubi dico io... Li avevano messi sugli argini del fiume e li avevano messi sugli argini ed erano in due; io sapevo che c'era là anche quello là e allora io scappavo e allora questo... questo che mi riconobbe disse: «Lascialo andare». Allora arrivai a scapp... scappammo in tre.

D: Dopo non l'han più preso per lavorare?

R: No, dopo a lavorare non ci son stato più.

D: Ah meno male.

R: ...fui preso un giorno con una nebbia e fui portato via; andammo in una casa qui e c'erano quattro tedeschi, che quando prendevano qualcuno lo prendevano e lo portavano via... e dopo mi avevano portato in una cantina qua a Belricetto...

D: Ma i tedeschi vi prendevano?

R: I tedeschi!

D: Ma per far cosa?

R: Per lavorare, volevano che lavorassimo, ma io non ne avevo voglia di lavorare per loro. Allora dopo ci presero e ci portarono qua dietro il Canale Vecchio ad Alfonsine, a far dei buchi là, a lavorare... lì nella canalina e i gli aerei passavano e ci vedevan tutti, un branco di gente che dicevo: «Dio boia, qui ci ammazzano tutti qui!» Ma invece poi... noialtri ci ritirammo nel Canale Vecchio e nel canale la mattina c'erano i bombardieri, che quelle celle che avevan fatto cogli alberi saltavano per aria... tutti i tedeschi dentro e dicevo: «Va là che li snidano! ».

D: Quindi ci ha lavorato poco per i tedeschi?

R: Sono stato là un quindici o venti giorni, mi avevano preso solo che trovai questo coso...

D: Questo sistema per scappare. Ma voglio dire, dopo lei per sfuggire ai tedeschi ha dovuto cambiar casa, insomma vivere un po' qua un po' là o ha abitato sempre a casa sua?

R: Dopo ho sempre abitato a casa mia, i tedeschi non sono più venuti lì, perché quelli che eran da noi se ne sono andati con la Todt... se ne sono andati con la Todt e sono andati di là dal Po'. Perché quelli che scapparono, scapparono qui quella notte e gli altri dopo li han portati via ancora.

D: Ho capito. Dopo si sono spostati e allora non sono venuti più... non sono venuti più a cercarvi.

R: Non sono venuti più a cercarci... a cercarci di qua... e dopo ciò c'è stato il partigianato... dopo ci siam messi dietro per i partigiani, a lavorare, a dargli da mangiare, tenergli dietro e aiutarli per fare le riunioni, quell'altro giorno discutevano...

D: Quindi c'era sempre uno che veniva... diciamo del partito ad avvisare o...?

R: Sì, sì, c'era uno che quando sapeva... sapeva che si faceva la riunione in una casa che sapeva lui... poi dopo ce lo diceva, ci avvisava, diceva: «Stasera venite nel tal posto» e così dopo noi sapevamo che in quella zone non ci era andato nessuno... invece c'era

andato un partigiano che era andato in cima al pagliaio: «Se vengono i tedeschi ci ammazzano tutti, lui e noi e ogni cosa»..

D: E dopo?

R: Dopo è venuto giù sulle dieci o le undici e si era già ritirato il rastrellamento...

D: E' andata bene?

R: Sì, ma arrivare a casa di notte con quei lavori lì, che lì succedeva sempre qualcosa, succedeva che prendevano un tedesco e lo ammazzavano, gli toglievano le armi e poi dopo facevano i rastrellamenti.

D: E dei suoi fratelli qualcuno ha fatto il partigiano o...?

R: No, no dei miei fratelli... oh insomma il partigiano... simpatizzanti ma...

D: Non attivi... ho capito.

R: Ciò in casa erano in casa, li avevo in casa anche loro, li avevo in casa proprio [ride] quando arrivava una squadra in due giorni si doveva...

D: Lavoravi per loro?

R: Sì lavoravo io e anzi lavoravo in campagna...

D: E come facevate a dar da mangiare a tutti, la roba dove la trovavate?

R: Mangiare... quello che si trovava, si ammazzava delle mucche, ammazzavi quello che c'era, nel partigianato si faceva di tutto, prendeva tutto quello che poteva trovare, ammazzava delle bestie, ammazzava delle pecore.

D: Quindi ne portavano una parte anche lì a casa sua?

R: Sì, sì.

D: Ah non che tutto lei dovesse dare?

R: No, no, io davo quello che potevo dare, ma quando mi mandavano quindici o venti persone...

D: Come faceva a dare da mangiare a tutte quelle? Allora arrivava anche da fuori la roba?

R: Sì, sì ne mandavano anche da fuori, girava sempre, c'era sempre traffico fra donne e uomini, c'erano pecore, ammazzavano bestie, quello che avevano, perfino scatolette. Si lavorava clandestini...

D: Beh lì poi in quel periodo delle donne che lavoravano ce ne erano?

R: Eh?

D: In quel periodo lì... della guerra partigiana, delle donne ce ne erano?

R: Eh sì.

D: E prima, nel '30 quando eravate in prigione, delle donne ce ne erano con voi?

R: No poche, ce ne era una che gli dicevano la mela, ma allora poche... poche quando siam stati in prigione noi nel partigianato ce ne erano poche, e ne era poco insomma... Che sappia io ce ne era una a Faenza, ce ne era una qui alla Giovecca del resto dopo sì, una qualche donna, una qualche... sì c'era sempre stata una qualche persona diversa da tutte.

D: Sì, ma iscritta così nelle cellule come voi non ce n'era?

R: No, no, no, no insomma era una cosa un po' segreta e non era... poi veniva fuori lo stesso.

D: Sì è vero [ride]. Ma voglio dire non c'erano.. perché era segreto, però voi c'eravate per esempio, cioè voglio dire, non c'erano perché non si fidavano loro o eravate voi che non vi fidavate... a prendere delle...

R: Non, non si fidavano! Ma era fatica allora a fare il partito, a domandare alla gente... in mezzo ai fascisti, era fatica fare il partigiano perché anche tutte le case non li volevano. Tutte cose così... dopo in ultimo andavano in casa di tutti, che avevano visto che c'era anche della roba nuova da prender su, ma prima non era mica facile andare in casa della gente...

D: Sì ho capito però per esempio qualche uomo c'era avete detto, ma delle donne com'è che non ce n'erano negli anni '30 quando...?

R: Negli anni '30 delle donne io non ne ho visto, se fossero nel partito, ce c'erano io non lo sapevo insomma dove ero io non ce n'erano. [lunga pausa]

D: L'avete fatto a Filo questo lavoro qui?

R: Sì e l'abbiamo ormai finito. [interruzione della registrazione al giro 224]

D: E della sua famiglia o lei, vi hanno mai chiesto di prendere la tessera fascista o.. all'epoca del fascismo... vi chiesero di prendere la tessera?

R: No, no io non ho mai... insomma quando han parlato con me io gli ho detto: «lo la tessera non la voglio...».

D: E ai suoi gliela avevano chiesta?

R: Gliel'han chiesta, ma nel partito dei fascisti non ce n'era.

D: Non ce n'era, no ma dico c'era qualcuno che veniva a casa a chiedervi...?

R: No, il fascismo colla delinquenza li chiamava in Direttorio quando voleva dirgli qualcosa.

D: Non ho capito.

R: Nel Direttorio, in Direttorio, li chiamavano là.

D: Li chiamavano lassù, ho capito.

R: Sì, se uno parlava male lo chiamavano là...

D: Ma a casa della gente non ci andavano per.. per dare...?

R: No, no.

D: Non facevano come casa per casa?

R: No, no io qui a Voltana, quando stavo nelle Alture io stavo a Voltana e dissi: «Il fascismo mangia i tuoi figli, scappa il figlio e resta il Re». Insomma volevo dire che c'era della gente che... E allora mi avevano promesso le botte, mi avevano promesso le botte e allora un mio amico me lo disse: «Ciò se vai a Voltana stavolta ti picchiano, ti picchiano perché hai detto così dal barbiere». «Che cosa ho detto? Ho detto che se muore il figlio rimane il Re».. Sì ma loro hanno detto che ti prendono». « Beh allora cambio paese».

D: Allora dove andava dopo [ride]?

R: A Lavezzola.

D: Ah a Lavezzola.

R: Sì perché ero metà e metà, avevo amici qua e là, ero metà e metà e andai a Lavezzola. Dopo poi non ci han più badato, insomma non eran più dell'idea, perché m'avevan detto che mi battevano come il grano... Alla fine poi era solo una frase, una battuta per il barbiere: «Il fascismo se remasse nel fiume gli resterebbe il remo in mano». Ossia Madona se si erano arrabbiati i fascisti!

D: E il sindacato... c'erano i sindacati fascisti no, allora esistevano i sindacati, vi tenevano giù i contributi, com'eravate messi, voi contadini come...?

R: No noi non siamo... noi prendiamo anche della manodopera, prendiamo anche della manodopera durante il fascismo, ma i contributi non lo so, penso che non pagassimo niente.

D: No perché ad esempio i braccianti tenevano giù i contributi il sindacato fascista, ad esempio... ecco i contadini com'eran...?

R: Beh, i contadini non hanno mai pagato niente, io ho cominciato a pagare quando c'era... dunque fu... a pagare i contributi i contadini hanno iniziato. Il padrone denunciava quello, pagava i contributi lui, pagava poco poi. Noi li pagavamo come lavoratori, ma loro non te li davano, non li tenevano giù, se li tenevano in tasca loro.

D: Quindi voi per i braccianti che prendevate a giornata davate qualcosa insomma.

R: Io non mi ricordo anche lì come facessimo, dopo segnavamo, c'era un libretto... facevamo delle firme, la firma andava pagata, non so poi in che modo. C'era un libretto e te firmavi che avevi fatto la giornata. Ma dopo i contributi non so chi li pagasse.

D: Ah, non era chiara la roba.

R: Nel libretto dei conti c'erano i contributi ma non li pagavano mica.

D: Volevo chiedere un'altra cosa, il dopolavoro, quelle cose lì che facevano diciamo per il tempo libero, c'andava della gente, tutta la gente del paese... com'era?

R: Come facevamo?

D: Come funzionava, sì, allora non organizzavano anche il dopolavoro, non so quelle organizzazioni lì 'per il tempo libero capisce?

R: No, no quando c'era il fascismo non c'era mica il tempo libero, non si poteva far niente, non aveva niente nessuno.

D: Non so, avevano un Caffè dove andavano...?

R: C'era il Caffè, ma non c'era mica il tempo libero, non c'era mica niente, non c'era niente.

D: Sì, ho capito, ma c'era un Caffè ad esempio dei fascisti dove ci andavano solo alcuni...

R: Ah, c'era qualche Caffè che era più...

D: Li chiamavano dopolavoro una volta, ha capito?

R: Era il Caffè dei signori, dei gerarchi, dei fascisti insomma, noi non c'andavamo.

D: In che Caffè andavate voi?

R: Ah, il Caffè lì a Filo uno lo chiamavano [bestemmia] era un Caffè qui nell'angolo adesso non c'è più. Era Cencio, no...

D: Nel palazzone?

R: No era di qua dal palazzone, nell'angolo lì, lui si chiamava Gidio...

D: Ma lui non era un fascista questo signore?

R: No, ma la propaganda non c'era nel Caffè allora, non era libero di parlare così della roba pubblica.

D: Ho capito.

R: C'era il dopolavoro dei signori, c'era il Caffè dei signori.

D: C'erano tutte le divisioni?

R: Eh! Nei piccoli paesi non c'era perché eran piccoli paesi, ma come a Lavezzola...

D: Ma volevo dire un'altra cosa, nella scuola lei si ricorda... è andato a scuola poco poi.

R: Ma il fascismo nella scuola...

D: No, però ad esempio lei è andato a scuola solo un anno ha detto, no? Cosa si ricorda della scuola, però il fascismo allora non c'era mica ancora perché lei è dell'otto.

R: No, ma allora non c'era delle storie come adesso...

D: Non c'era perché lei è dell'otto...

- R: Allora c'erano delle aste e dei numeri e parlare. Ecco le cose di una volta.
- D: Beh, lei dopo la guerra... ah, un'altra cosa volevo chiederle, prima del fascismo c'era una... un sindacato dei contadini?
- R: C'è sempre stato solo il fascismo.
- D: No prima... prima del fascismo c'è stato un sindacato contadino... socialista?
- R: No c'è stato... un sindacato quando io ero un bambino... perché i socialisti... la memoria... ero un bambino; i socialisti erano ormai al potere, si eran fatti forti, e allora ci poteva essere un sindacato, ma io ero un bambino. La storia si può andare a leggere...
- D: No, no, non si ricorda su suo babbo era iscritto... non so... al sindacato dei contadini?
- R: No, no, non mi ricordo... e poi non c'era difesa, non c'era difesa allora per i contadini, non c'era niente, erano i padroni che difendevano i contadini e gli mangiavano ogni cosa.
- D: Sì, sì dopo la guerra...?
- R: Dopo la guerra sono venuti... qualche cosa insomma... il sindacato... è venuta tutta la legge, le leggi son sempre migliorate, fino adesso non possiamo confrontare come i miglioramenti di vent'anni fa, ma se non teniamo conto di quello che si è fatto siamo persi...
- D: Ma lei dopo la guerra è rimasto iscritto al partito...?
- R: Sempre nel partito.
- D: Sempre nel partito, e poi...?
- R: A sedici anni ero iscritto nel partito, a Filo.
- D: E poi dopo lei ha continuato sempre, anche dopo?
- R: Sempre sempre... io a sedici nel partito a Filo...
- D: Ah, ma dopo ha avuto anche delle cariche, ha avuto...?
- R: No delle cariche dopo non ce né son state, perché non so... insomma non sapevo...
- D: Non si sente...?
- R: Non mi sento. Ma quel che potevo fare...
- D: Ha detto che dava via l'Unità...?
- R: Ho dato via l'Unità, ho scritto, ho fatto il curatore a lungo, io davo i libri magari [giro 379 ?]
- D: Ah sì !

- R: ...a Ravenna. Allora passavo come curatore dei contadini.
- D: E poi quello che le volevo chiedere, dunque l'organizzazione contadina...?
- R: Ah ma dopo, dopo la guerra.
- D: Sì, dopo la guerra sì. Quando, si ricorda quando ha cominciato a fare il curatore dei contadini?
- R: Ah il curatore dei contadini, dunque l'ho fatto dopo la guerra... sono venuto qui nel '48, sono andato nel '48... dunque '47... '48... '49 ho cominciato a fare il curatore dei contadini, riscuotere i soldi i contributi della terra e tutte quelle cose lì. Che ognuno pagava duemila lire per ettaro o mille o lascia che mi desse... ad esempio questo qua ha tre ettari di terra mi doveva diecimila lire, se voleva pagare di più, pagava di più.
- D: E questo dove, queste diecimila lire andavano per cosa?
- R: Andavano per... il sindacato.
- D: Per il sindacato sì.
- R: Perché prendevo, prendevo i soldi io e li portavo a questo qua, questo qua li segnava...
- D: Per il sindacato, sì per l'organizzazione dei contadini?
- R: ...nell'organizzazione dei contadini, io ho lavorato lì.
- D: Cooperative...?
- R: Cooperative siamo una cooperativa... dell'uva a Lavezzola e una cooperativa ad Alfonsine.
- D: Ah nella... come si chiama...
- R: ... la cooperativa qua a Voltana.
- D: La cantina sociale, ah lei è un cooperatore della cantina sociale?
- R: E quella di consumo
- D: Siete aderenti non avete avuto un incarico...?
- R: No, no siamo aderenti.
- D: La cantina sociale quando c'è stato, quando ha cominciato lei?
- R: Oh con l'uva saran tre quattro anni, quattro o cinque anni... così... adesso si è seccata tutta.
- D: Quindi lei è iscritto anche all'ANPI?
- R: Eh?

D: All'ANPI anche è iscritto?

R: Sono iscritto a tutto, sono iscritto al sindacato politico, all'ANPI...

D: Osta, anche all'ANPI, a tutte. [ride]

R: E poi al partito... al sindacato...

D: Sì, dopo la guerra... Allora a me sembra che ormai... ah l'ultima cosa, nel C.L.N. lei si ricorda... il Comitato con tutti i partiti per la Liberazione, lei ci ha fatto parte, c'era... qui a...?

R: No, non ne facevo parte.

D: Non c'era... però c'è stato, c'è stato dove abitava lei, quando hanno riorganizzato...?

R: Sì, sì, quando ci siamo organizzati tutti insieme...

D: Eh, tutti i partiti...

R: Sì ci son stato.

D: Io penso che ormai ... Quindi lei non si è sposato, beh quella signora lì chi è allora?

R: ... mio fratello.

D: Ah la moglie di suo fratello! Lei aveva un soprannome quando... eh...

R: Bagheretta.

D: Ah è lei Bagheretta! Me l'aveva detto Migliori.

R: Quando mi prendevano dicevano: «Antonioli Mario detto Bagheretta». Tutto venne dal fatto che quando ero giovane una volta vennero i suonatori egli dicevano i bagheretta...

[Fine del lato B della cassetta n° 1/2 al giro 462]

ANTONIOLI MARIO (terza parte)

Frascata di Lugo, 26 settembre 1985.

Intervistatrice: Banzi Rosa

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 1/3 al giro 001]

D: ...noi, d'accordo che venga utilizzato per fare degli studi?

R: Se va bene a voi io son sempre d'accordo.

D: Sì, se ha piacere che quello che ha detto possa essere usato per studiare. Cioè noi chiediamo il suo parere per potere usare le cose che ha detto, ha capito? Perché dopo con tutte le interviste che abbiamo fatto facciamo uno studio generale per capire un po' quel periodo, se lei è d'accordo?

R: Sì, sì va bene... deve avere niente?

D: No, no anzi lei dovrebbe avere qualcosa. [ride]

[La registrazione si interrompe e riprende al giro 007]

R: «Se a me mi fermano tu scappi, non stare qui con me, perché se no...». Aveva la roba lui, il bambino, hai capito?

D: Ho capito.

R: Dice: «Se io non sono passato da qui che mi prendano, tu scappi, vai via da per te...»

D: Aveva un ragazzino giovane dietro? Ed era quello lì, quel Palutti che portava la roba da voi?

R: Sì, sì e lui diceva: «Se mi prendono che a te non ti prendono, tu non devi venir con me, tu scappi...»

D: Ho capito, ma questo signore che qui che diceva così chi era, era quel Palutti che vi portavate dietro...?

R: No era Babini quello. Sì, stava andando a Ferrara per scrivere...

D: Ah a stampare i foglietti... Ho capito. E l'Unità l'hai vista, la portavate in giro l'Unità clandestina?

R: L'Unità... quando si diceva l'Unità clandestina... ma quello era un foglio...

D: Era un fogliettino?

R: Parlava della Russia, parlava di tutte le cose.

D: Eh, se lo ricorda com'era fatto?

R: No, lascia stare, non lo ricordo... non lo ricordo più perché quella lì son cinquant'anni che io non...

D: Ah ha ragione [ride] va bene. [registrazione interrotta al giro 22]

R: ...dicevano e questa lettera, questa lettera cosa c'era nel mezzo, volevano sapere che cos'era e che cosa non era...

D: E quella lettera lì cosa diceva, si ricorda?

R: No, dicevano solo questa lettera... avevo questa lettera di Babini, già da cinque o sei anni non lo so cosa ci fosse... Lui diceva che ara della fidanzata, insomma era una lettera che non si capiva per niente bene...

D: Ma per loro era colpevole, diciamo? Volevo dire un'altra cosa, con... con i vostri capi... Babini, o anche quelli lì che anche... eravate in rapporto di amicizia o...?

R: Sì era amicizia, lui veniva a Filo... sapevamo perché veniva a Filo, aveva la fidanzata a Filo, una che adesso non mi ricordo come si chiama ma era del Molino di Filo... Così lui veniva a Filo con la scusa della fidanzata e discuteva, parlava... e faceva tutte quelle cose che si poteva fare.

D: Ma voglio dire, voi eravate amici proprio a tu per tu o...?

R: No, siamo diventati amici dopo.. io ero amico con coso... quello di Filo... l'ho detto anche prima... si chiamava...

D: *Spulvraz?*

R: Non è *Spulvraz*, quello lì è... un altro... quello che ha preso quattro anni lì... quello siamo amici, siamo del paese... non come Babini che lo vedevamo solo la sera quando veniva a morosa, insomma quando aveva bisogno veniva in là... con la scusa della morosa, ma non era solo la morosa...

D: Era un'invenzione, ho capito. Ma voglio dire, con questa gente qui, adesso dopo siete diventati amici, ma avevate un po', diciamo coi capi avevate un po' di soggezione oppure eravate tutti eguali?

R: Ma noi dei capi, non ne abbiamo mica visto dei capi noi, noi avevamo solo Babini e questi qui e loro erano... erano uguali a noi. Ma noi i capi è meglio che non li abbiam conosciuti, perché ce n'è che non son capaci di star zitti e han picchiato forte quando li han presi... perché otto giorni là sotto i riflettori tutte le notti, tutte le notti due ore... Con quello che ho capito io il prete di Filo non ha... [giro 53 ?] insomma ha detto che è gente che è un po' in politica praticamente...

D Il prete di Filo.

R: Sì.

D: Ah perché si sono informati anche dal prete?

R: No non l'hanno condannato, non l'hanno picchiato dietro...

D: Beh e questo qui da chi l'ha saputo dopo?

R: L'ho saputo da chi è venuto là dentro, è venuto... ce l'han detto là dentro... è venuto...

D: Il prete di Filo?

R: Sì, allora si vede che gli hanno fatto pressione. Ah non ce l'han mica detto, l'ho visto... l'ho visto lì sulla condanna. Il prete cioè... lo conosco io perché... se non ha parlato... se non ha detto bene non ha neanche detto male...

D: Questo forse vi ha anche aiutato anche?

R: Se non ci ha aiutato, non ci ha fatto del male, ma non hanno potuto dir niente.

D: Quindi in prigione l'è venuta a trovare solo suo fratello?

R: Eh?

D: Quando era in prigione l'è venuta a trovare solo suo fratello?

R: Sì solo mio fratello.

D: Beh vi scrivevate anche... dalla prigione?

R: Oh poco...ogni tre o quattro giorni al massimo... mi portava da mangiare...

D: Sì intanto che eravate a Ravenna, ma quando eravate a Roma?

R: A Roma scrivevo a casa... osta a Roma, a Roma... a Roma c'era il processo. Arrivammo a Ferrara che ci dicevano: «Tutta roba da confino» e noi eravamo venuti via liberi e io gli dico: «Mo, tutta roba da confino e noi siamo venuti a casa liberi, noi non abbiamo fatto niente...». Tutta roba da confino e poi ci tenevano a Ferrara e poi ci tenevan là... Io dico: «Cosa facciamo qui? Dobbiamo fare delle impronte, delle impronte ne ho fatto a Ferrara... a Ravenna che ne ho fatto anche col medico... me ne han fatto fare e allora qui...». E dopo telefonarono a Ravenna e ci lasciarono andare. Ci lasciarono andare... da Ferrara, era il mese di maggio, era il quattordici o il quindici di maggio, con un sole che sembrava che fossimo morti quando fummo fuori. Allora andammo a Ferrara, prendemmo la macchina, questi tre soldati... prendemmo la macchina e ci facemmo portare a casa.

D: Ma in prigione con lei chi c'era... a Roma?

R: In prigione con me a Roma c'erano dei forestieri... quindi non conoscevo tanta gente e poi ci aveva neanche separati. Noi ci han messo insieme una volta... tutti in fila in una camera a Ravenna, che passavamo davanti al giudice, per vedere chi doveva andare.. chi doveva essere cancellato... insomma ci mandarono a casa da lì. Allora passavamo dal di lì e gli dissi: «Vengo io. [giri 91-92 ?] Uno che non ha fatto niente perché si deve prendere un anno e mezzo o due anni, non ho mica fatto niente io». E allora mi dissero che lì risultava che io ero un comunista e avevo firmato. Firmare firmammo tutti, se no ci davano delle botte e... Solo che non avrei mai creduto che quello là in Tribunale dicesse... la verità insomma.

D: Ma in carcere con lei... c'erano anche degli altri comunisti, hai detto che c'erano dei forestieri a Roma, in carcere con lei, ma erano comunisti o no?

R: C'erano dei comunisti, perché il terrore là era come andare d un telefono... telefono che passa tutti.. quelli di Lavezzola di qua... i comunisti di qua e di là, di Piombino di dappertutto. Ce n'eran di tutte le razze, perseguitati politici ecc...

D: Lei era con degli altri politici... dei perseguitati politici?

R: Io sì...

D: In prigione dico?

R: Sì, io quando andai dentro, andai dentro una notte là sulle dieci o le undici e mi mettono dentro là... e non so mica con chi mi mettono e allora: «Cos'hai fatto?». Io dico: «Ho rubato delle galline, mi han messo dentro perché ho rubato delle galline» [ride] Dopo poi nel star lì: «Tu ci hai detto che avevi rubato delle galline invece sei qua coi politici... di qua e di là...»

D: E allora dopo poi glielo ha detto?

R: Dopo poi si è venuto a sapere... coll'avvocato che è venuto dentro... l'avvocato d'ufficio; coll'avvocato d'ufficio dissi : «Se mi libera lo pago se no non gli do niente» [ride]

D: Ah perché avete dovuto pagarli anche... gli avvocati?

R: Mo pagato... gli diedi uno scudo [cinque lire] allora... L'avvocato ti difendeva per legge...

D: Come?

R: L'avvocato ti difendeva e prendeva uno scudo, se però non vinceva... [ride]

D: Sì, sì va bene, adesso io la ringrazio e...

[Fine dell'intervista nel lato A della cassetta n° 1/3 al giro 123]